

21/22 NOVEMBRE 2008

IL FUTURO PENSATO DA CHI LO VIVRÀ

*Mercato, ambiente, welfare:
le sfide del nostro tempo.*



generazioni
LEGACOOP EMILIA-ROMAGNA

Il documento che Generazioni Legacoop Emilia-Romagna propone in queste pagine è il frutto dei diversi gruppi di studio che hanno lavorato nel nostro primo anno di attività.

Le considerazioni e soprattutto le proposte contenute saranno valutate e discusse nei workshop di sabato 22 novembre a Bertinoro, nella riunione plenaria dei giovani operatori, a un anno dall'evento fondativo.

IL QUADRO DI RIFERIMENTO	pag 7
IL MODELLO DI SVILUPPO	pag 8
GLI AMBITI D'ANALISI	pag 10

welfare

Il welfare nell'Europa del XXI secolo

■ LO STATO DELLE COSE	pag 13
● I termini del ragionamento	pag 16
● Il welfare in Italia e le sue criticità	pag 19
■ LE PROPOSTE DI GENERAZIONI	pag 24
● Il sottosistema previdenziale 1	pag 26
● Il sottosistema sanitario 2	pag 27
● Il sottosistema assistenziale 3	pag 27
● Il sottosistema dei servizi sociali 4	pag 28
● Le politiche abitative 5	pag 28
● Le politiche attive del lavoro 6	pag 29
● Le politiche per l'integrazione e le pari opportunità 7	pag 30
● Il welfare regionale	pag 31
● Le proposte di intervento per la cooperazione	pag 32
● Le risposte al Libro Verde sul welfare	pag 35

ambiente

Ambiente e risorse, un modo di produrre possibile

■ LO STATO DELLE COSE	pag 37
● Il panorama internazionale	pag 37
● Clima: il problema	pag 38
● La cooperazione	pag 39
■ LE PROPOSTE DI GENERAZIONI	pag 40
● Il nostro Paese e il futuro	pag 41
● Proposte della cooperazione	pag 43
● Agricoltura	pag 44
● Consumo e grande distribuzione	pag 44
● Sociale	pag 44
● Abitazione	pag 45
● Costruzioni	pag 45
● Industria	pag 45
● Servizi avanzati e logistica	pag 45
● Turismo e cultura	pag 46

mercato

Il modello di concorrenza

■ LO STATO DELLE COSE	pag 49
● Cosa è la concorrenza	pag 49
● Il ruolo della cooperazione	pag 50
● Mercato e concorrenza oggi in Italia. La concorrenza sleale	pag 53
● Monopoli, categorie professionali e lobbies	pag 54
■ LE PROPOSTE DI GENERAZIONI	pag 58

Il futuro pensato da chi lo vivrà

In un contesto che sollecita un significativo cambiamento, in un Paese sostanzialmente diverso da quello nel quale le cooperative si sono sviluppate e sono diventate grandi aziende, i giovani operatori delineano in questo documento lo stato dell'arte del sistema Italia, soffermandosi sugli aspetti a loro parere più significativi per la competitività del Paese stesso e individuando al riguardo le maggiori criticità e le potenzialità per il sistema cooperativo.

Le modifiche dello scenario politico ed economico e il cambiamento dei ruoli sociali, in particolare il crollo del cosiddetto "quadri-latero" - pubblica amministrazione, sindacato, cooperazione, partiti - sul quale si è poggiato per anni il modello di sviluppo emiliano delle regioni più ricche del nostro Paese, impongono con urgenza l'avvio di un rinnovato modello sociale.

Sono a oggi cambiati i pesi, le missioni e talvolta le capacità propositive degli attori in passato in gioco.

Per questo i giovani operatori raccolgono qui la sfida di ricostruire un processo virtuoso che coinvolga i diversi attori sociali.

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Le incertezze a livello globale sono evidenti a partire dagli assetti politici in continua evoluzione, all'aumento dei consumi nei Paesi emergenti (alimentari, energetici, ecc.), fino alla speculazione finanziaria fuori dal controllo degli Stati. Instabilità, imprevedibilità, con effetti talvolta devastanti sulle aziende e sulle persone, sono gli aggettivi che ricorrono con più frequenza.

Ancora. Instabilità, incapacità revisionale, confronto con dinamiche umane e naturali non precedentemente esperite nel mondo occidentale che vanno dai kamikaze fondamentalisti islamici agli tsunami rendono l'homo economicus occidentale "nudo" e spesso incapace di definire strategie di lungo periodo.

In questo contesto l'economia mondiale sembra comunque essere destinata a crescere, ma a ritmi e con situazioni alterne, con il rischio di forti scompensi e la certezza della puntualità con la quale la dimensione globale si manifesta anche nei suoi aspetti negativi.

Si assiste infatti al contempo a due fenomeni:

- da un lato cresce esponenzialmente il numero di persone che aspira a migliorare il proprio tenore di vita - ed è nelle condizioni di farlo - nei grandi e popolati Paesi a economia emergente, con consistenti costi ambientali e sociali. Nell'ultimo rapporto sullo stato della Terra viene attribuito alla Cina un impatto ambientale pari a quello degli Stati Uniti;
- dall'altro aumenta la divaricazione tra coloro che sono ricchi e ogni giorno diventano più ricchi e coloro che sono poveri e quotidianamente perdono potere d'acquisto e accesso ai beni. Tale divaricazione non è propria solo del rapporto nord/sud del mondo ma sempre di più si manifesta nel mondo occidentale, e quindi in Italia. Nell'ultimo rapporto Ocse "Growing Unequal?",

che analizza la distribuzione del reddito e la povertà all'interno dei 30 Paesi, si afferma che la disuguaglianza economica è cresciuta del 33 per cento dalla metà degli anni Ottanta a oggi in Italia.

L'Europa con le sue regole e con la sua forte eterogeneità si troverà a fronteggiare la concorrenza globale dovendo investire sull'efficienza dei sistemi produttivi che saranno sempre più selettivi con aziende più dimensionate e innovative. Molte le urgenze legate a questi sistemi come la sostenibilità ambientale, i problemi energetici, e poi ancora quelli demografici, culturali, religiosi... Si assisterà infatti contestualmente a una perdita di professionalità e mestieri da un lato, e a una graduale riduzione all'accesso di materie prime dall'altro.

Nel 2000 da Lisbona è stato lanciato con entusiasmo un modello economico basato su conoscenza e innovazione. All'avvicinarsi della scadenza del 2010 i giovani europei si ritrovano:

- con minori prospettive di sviluppo,
- in un contesto economico ancora profondamente influenzato dall'economia americana,
- con minore consapevolezza e con quasi dieci anni di ritardo.

In questo contesto l'Italia, regione d'Europa nel contesto globale, dovrà fare i conti con i suoi ben noti ritardi (infrastrutture, pubblica amministrazione, istruzione, welfare, sanità, eccetera) resi ancora più severi da una dimensione comunitaria meno florida e

soprattutto ampliata. Il confronto con gli altri Paesi europei non è sempre vincente, anzi nella maggior parte dei casi l'immobilismo e lo scarso peso politico internazionale pregiudicano attività e processi che potrebbero generare il cambiamento.

IL MODELLO DI SVILUPPO

Il dibattito sul modello di sviluppo è tornato in auge a partire dalle prime avvisaglie di un rallentamento della crescita delle principali economie mondiali. Oggi è il concetto stesso di sviluppo che è in crisi: proprio il programma sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) nel suo Rapporto Annuale Human Development Report definisce lo sviluppo qualificandolo come "umano", per distinguerlo da quello tradizionale, ricordando come il principale obiettivo sia quello di ampliare la gamma delle scelte offerte all'uomo. Scelte che permettano di rendere lo sviluppo stesso più democratico e partecipativo, per avere la possibilità di una vita più lunga, in salute, di accedere al reddito e all'occupazione, all'istruzione, alle cure sanitarie, a un ambiente pulito, di godere delle libertà umane, economiche e politiche. Economisti del calibro di Stiglitz e uomini di governo come Sarkozy sono alla ricerca di indicatori di sviluppo alternativi al PIL, che recuperino variabili sociali e ambientali nella valutazione dello sviluppo stesso. Sono numerose e tutte ben fondate le motivazioni per cui porsi "in modo critico" nei confronti del modello di sviluppo.

Per questo si assume in questo documento un approccio di tipo strategico allo scopo di individuare quegli ambiti di miglioramento di cui il Sistema Paese potrebbe beneficiare attraverso il contributo del sistema cooperativo in quanto modo di fare impresa e di stare sul mercato e non come insieme di singole realtà.

Si definiscono il campo e i giocatori di questo ragionamento:

- il "modulo" è il socio – lavoratore – cittadino – consumatore – risparmiatore;
- lo spazio è quello globale;
- il tempo è quello che connette una generazione con l'altra.

Il ragionamento parte inoltre dall'individuazione di un modello a tendere di Paese che sia caratterizzato da capacità d'innovazione, mobilità di persone strutture e beni, democraticità dei processi decisionali e gestionali, valorizzazione e salvaguardia delle risorse naturali e dei beni comuni, riduzione delle esternalità negative attraverso la co-operazione e la co-responsabilizzazione, equità distributiva e soprattutto accessibilità. È evidente che qualunque forma imprenditoriale, anche quella cooperativa, ha la necessità di trovare la giusta combinazione dei mezzi di produzione per raggiungere i propri scopi (reddito di impresa). Ma non tutte le forme di impresa danno origine allo stesso livello di conflitto fra investitore e detentori dei mezzi di produzione (lavoro in particolare). Quella dove tale conflitto si riduce al minimo, fino ad annullarsi - alme-

no in teoria - è la cooperativa, perché il socio è anche lavoratore. Il socio però è anche cittadino e quindi fruitore del proprio territorio e dell'ambiente in cui vive. Si tratta di un fatto culturale prima ancora che di un fatto imprenditoriale, che trova una sua ragione di esistenza proprio nel modello cooperativo. Non è ideologico, è oggettivo, forse anche misurabile. Ci si dovrebbe sforzare a ragionare in termini operativi, portando motivazioni, prove, esempi, sfumando molto sulle enunciazioni di principio del genere "la cooperativa è la forma di impresa più moderna". Chi l'ha detto? Ma soprattutto: perché è intrinsecamente moderna? Intrinsecamente perché esiste qualcosa nel suo essere (nella sua "mission = perché esisto?") che la rende moderna? Per spazzare il campo dalle possibili interpretazioni del termine "moderna" lo si potrebbe sostituire con "attuale". È il modulo socio – lavoratore – cittadino – consumatore – risparmiatore a rendere oggi attuale la cooperazione. Oggi come in origine fra l'altro. È il tema della pluralità delle forme di mercato e delle forme organizzative per fare mercato, per fare economia e per rispondere ai bisogni della società che rende la forma cooperativa un elemento necessario allo sviluppo del Paese. Un elemento attuale, al passo con i tempi. La formula cooperativa rende meno stringente la necessità di strumenti di regolazione esogeni come le tasse, le tariffe, i limiti, perché a parità di condizioni il socio che è anche cittadino avrà la naturale tendenza ad auto-regolarsi nello sfruttamento delle risorse. Il modello cooperativo è attuale

anche quando spunta minori livelli di efficienza in cambio di modalità di produzione più aderenti ai reali bisogni dell'individuo e dell'ambiente.

GLI AMBITI D'ANALISI

In tale complessità di problemi è opportuno procedere con ordine e metodo sia nell'analisi, sia nell'individuazione degli obiettivi e, come conseguenza, degli strumenti verosimilmente idonei a raggiungerli.

Il campo di esistenza della cooperazione è quella "terra di mezzo" che sta fra mercato e società, potendo immaginarli come due entità perfettamente scindibili. La semplificazione è del tutto strumentale all'analisi. Per questo sono individuati e sviluppati come temi chiave nello sviluppo del modello a tendere:

- Welfare, inteso come elaborazione dell'essere la cooperazione un importante attore sociale, con connesse responsabilità.
- Ambiente e risorse, declinando un modo di produrre possibile, sostenibile oggi e nel tempo.
- Modello di concorrenza, sviluppato come luogo e forme della competizione, come spazio delle regole.

Fra Stato e mercato, quello del welfare, è certamente il terreno dove è più facile dimostrare l'estrinsecarsi della missione cooperativa, benché non sia naturalmente l'unico.

Nuovi bisogni che vanno oltre la tradizionale presenza cooperativa, quella delle case

protette, dei ritiri per anziani, dagli asili sono sorti in questi anni e spesso a essi oggi la forma cooperativa non dà risposta.

Ma soprattutto la forma cooperativa ha l'esigenza oggi di declinare in modo nuovo e di dare corpo alla mutualità, rendendola attuale e quotidianamente esperita in un contesto in cui il welfare state si sta gradualmente riducendo in tutta Europa e la sussidiarietà verticale rischia di diventare una ricetta necessaria per supportare servizi essenziali.

Nello scenario descritto infatti ciascuna cooperativa dovrà farsi carico della dignitosa qualità della vita dei propri soci - siano essi giovani, anziani, famiglie monoreddito - in un contesto di perdita di potere d'acquisto, necessaria riduzione dei conti pubblici, aumento dei bisogni.

L'ambiente è democratico: "più lo inquina, più ti inquina". L'ambiente è equo perché - con i suoi tempi - raggiunge prima o poi tutti, anche le generazioni che verranno. Ambiente, risorse, modi di produrre non possono essere scissi dal modo di consumare. Il "modulo" socio - lavoratore - cittadino - consumatore - risparmiatore può essere utile per concettualizzare l'essere diversi della cooperazione anche dal punto di vista della modalità di produrre.

"I fallimenti del mercato" è il titolo di un capitolo specifico della teoria economica, quella che prende in considerazione il funzionamento inefficiente dei mercati, inefficienza che nel caso dell'inquinamento -

sempre secondo la teoria - potrebbe essere "corretta" mediante una monetizzazione (valorizzazione economica) del danno o del disagio prodotto. Anche quel quadro concettuale, quell'insieme di teorie, stentano a trovare delle soluzioni durevoli. L'acqua potabile scarseggia, l'aria è sempre più inquinata e i costi dell'energia salgono (spesso grazie a fenomeni speculativi). Bisogna indagare e meglio esplicitare in quale misura l'essere cooperativa, il modello organizzativo e di condivisione (operare insieme) e anche di commistione socio - cittadino possono essere punti di forza per attenuare il legame perverso fra produttività e pressione sulle risorse. Esiste un modo di produrre cooperativo e quindi socialmente ed ecologicamente responsabile? La crisi finanziaria di questi ultimi mesi, preceduta da quella dei mutui sub-prime, e poi ancora dagli scandali societari americani (e di quelli locali senza andare troppo lontano), fino al crollo di intere economie nazionali (come quella che conobbe l'Argentina del novembre 2001), dimostra che esiste un problema di affidabilità del modello economico dominante. Un modello che riconosce nel concetto di rendita finanziaria il suo principale ispiratore. Jean Pisany-Ferry, economista francese che dirige il centro studi Bruegel, concorda su quanto afferma il Financial Times sulla "libertà di mercato come meccanismo" e aggiunge: "qualunque nuovo assetto, non può essere frutto dell'ideologia. Né in nome del mercato, né dello statalismo" [...] "Tutto ciò che sappiamo è che il mercato è imperfetto, lo Stato è imperfetto e occorre un equilibrio fra i due. Senza riporre fiducia

totale né nell'uno, né nell'altro. Qualunque approccio ideologico ha più probabilità di condurre a degli eccessi".

Il modello cooperativo ha certamente - in origine - una matrice ideologica, ma proprio perché non è né Stato, né mercato, ben si pone nella frattura tra i due (quella descritta dalle parole di Pisany-Ferry). E la fiducia (altra parola usata dall'economista francese) in questo caso è quella che lega i soci nell'intraprendere cooperativo, in un contesto che è fatto di mercato e di regole (lo Stato).

Nel corso del documento si è cercato di ricostruire al meglio lo stato dell'arte per ciascun ambito, di definire verso dove sarebbe opportuno andare come Paese e infine di individuare il ruolo che la cooperazione potrebbe giocare all'interno di un processo di cambiamento, partendo dal presupposto che esista un modo di produrre, di fare comunità e di consumare che è anche un modo di contribuire allo sviluppo del nostro Paese.

(welfare)

Il welfare nell'Europa del XXI secolo

Lo stato delle cose

Le nuove realtà sociali richiedono risposte nuove. I cambiamenti sono rapidi e le politiche sociali devono seguire il ritmo, dando risposte innovative e flessibili alle sfide della globalizzazione, dei progressi tecnologici, dell'evoluzione demografica, dell'immigrazione e del mutamento climatico.

Il tema del welfare è fondamentale fin dall'inizio del percorso di Generazioni. Questo documento vuole essere un contributo di approfondimento, ma anche un modo per innescare un dibattito più ampio dentro e fuori Generazioni.

Il punto di vista di chi è giovane oggi non può limitarsi all'orizzonte delle politiche locali e nazionali, come spesso accade in Italia, ma deve partire dalla consapevolezza che il proprio presente, e ancor più il futuro, è legato alla dimensione europea. Per questo motivo un riferimento obbligato della nostra riflessione è la recente Agenda sociale rinnovata dell'Unione Europea (luglio 2008). Si tratta della comunicazione della Commissione al Parlamento europeo che ha lo scopo di adeguare l'impostazione delle politiche sociali dell'Unione Europea e dei Paesi che ne fanno parte, per cercare risposte comuni di fronte ai grandi cambiamenti del contesto europeo e mondiale. Il documento afferma la necessità di dare continuità ai principi, aggiornando gli strumenti.

“Gli obiettivi sociali fondamentali dell'Europa non sono cambiati: un forte impegno per la costruzione di società armoniose, coesive e inclusive, rispettose dei diritti fondamentali in sane economie socia-

li di mercato. Questo è quanto emerge con chiarezza dagli obiettivi dell'Unione e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'evoluzione in atto rende urgente un riesame dei mezzi, non dei fini.”

L'evoluzione in corso è letta come la risultante di 5 fenomeni di ampio respiro che risultano determinanti per il futuro dell'Europa:

1. la globalizzazione evidenzia la necessità di trarre il massimo vantaggio dalle opportunità offerte e parallelamente di aiutare i cittadini ad adattarsi ai cambiamenti, senza dimenticare la necessaria solidarietà verso coloro che subiscono conseguenze negative.
2. l'evoluzione delle tecnologie fa crescere la domanda di competenze professionali e di conseguenza aumenta il divario tra lavoratori qualificati e non. Si tratta di sapere quali competenze siano necessarie per un'economia di nuovo tipo (vedi strategia di Lisbona) e in che modo i cittadini possano acquisirle.
3. l'evoluzione demografica in termini di invecchiamento della popolazione esige cambiamenti nel nostro modo di vivere, lavorare e andare in pensione. “Il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei sistemi di protezione sociale, in particolare per mezzo del rafforzamento degli incentivi, del miglioramento dell'amministrazione e della valutazione, e della definizione delle priorità

welfare

dei programmi di spesa, è diventato decisivo per assicurare la sostenibilità finanziaria a lungo termine dei modelli sociali europei.” Bisogna inoltre attuare le riforme dei sistemi sanitari e pensionistici.

4. l'immigrazione, ormai imprescindibile per la prosperità e la crescita europea, è destinata a crescere ulteriormente e richiede adeguati provvedimenti in materia di integrazione.
5. il mutamento del clima richiede interventi di conversione a un'economia sostenibile come prerequisito del benessere delle generazioni future. Si tratta di un'opportunità di sviluppo economico legato all'occupazione “verde”, ma rende necessario proteggere le persone vulnerabili e riconvertire i lavoratori dei settori non più “sostenibili”.

Tale lettura del contesto determina tre obiettivi per il futuro dell'Europa:

1. dare opportunità, creando maggiore e migliore occupazione, con la possibilità per tutti di sviluppare le proprie potenzialità, e combattendo ogni forma di discriminazione e razzismo;
2. dare accesso, ricercando pari opportunità per le persone svantaggiate, compensando le disuguaglianze di partenza con servizi, protezione sociale e migliore accesso all'istruzione;
3. dimostrare solidarietà, tra generazioni, tra regioni, tra agiati e meno agiati, combattendo la povertà, stimolando l'inclusione e sostenendo quanti sono esposti a problemi temporanei.

Per rendere operativi tali obiettivi l'Agenda sociale europea si concentra su alcuni aspetti fondamentali:

- gioventù,
- capitale umano,
- vita più lunga e più sana,
- mobilità,
- inclusione sociale,
- lotta contro la discriminazione e pari opportunità,
- partecipazione e dialogo civico.

In particolare, per focalizzare l'interesse sull'obiettivo di elaborare il punto di vista “generazionale” dei giovani operatori emiliano-romagnoli, per quanto riguarda l'Europa di domani si afferma:

“Il futuro dell'Europa dipende dai suoi giovani. Ma per molti giovani le possibilità di farsi strada nella vita sono scarse: non hanno opportunità e la possibilità di accedere all'istruzione e alla formazione per realizzare tutte le loro potenzialità. [...] Devono essere affrontati i problemi dell'elevata disoccupazione giovanile, dell'abbandono precoce della scuola, della precarietà del lavoro e delle disparità salariali di cui soffrono i giovani. Non va ignorato pure il timore dei giovani di trovarsi da anziani, pur avendo lavorato più a lungo, in una situazione peggiore di quella delle generazioni che li hanno preceduti. Tutti i giovani devono ricevere un'istruzione che dia loro un'equa opportunità nel mondo di oggi ed essere incoraggiati a raggiungere livelli di qualifiche e di competenze diversi da quelli dei loro genitori e più elevati.

L'UE può contribuire a sviluppare nuove forme di solidarietà tra le generazioni e ad affrontare i problemi specifici dei giovani di oggi: l'accesso all'istruzione e alla formazione, il mercato del lavoro, la casa, il credito.”

Le azioni proposte per realizzare questi obiettivi “generazionali” dall'Agenda sociale europea sono molte e richiederebbero una lunga trattazione; tuttavia pare importante sottolinearne alcuni:

- la necessaria modernizzazione dei mercati del lavoro, con l'introduzione di percorsi comuni sulla “flessicurezza”, cioè contratti flessibili, formazione permanente, politiche attive per il lavoro che facilitino la transizione;
- il rinnovamento del dialogo tra lavoratori e datori di lavoro con nuove forme di concertazione;
- il massimo sforzo per l'integrazione degli immigrati con particolare riferimento ai giovani e alle seconde generazioni;
- l'investimento nella formazione del capitale umano lungo l'arco di tutta la vita, direzionata all'acquisizione di competenze adeguate alle attuali esigenze dell'economia: imprenditoria, professioni “verdi”, nuove tecnologie, finanza e media.

Si tratta di un'impostazione ampiamente condivisibile che può informare coerentemente la riflessione di “Generazioni”, ponendola peraltro al di sopra delle sterili e fastidiose contrapposizioni che ormai da anni sembrano non riuscire a produrre vero sviluppo in Italia.

Il seguito del documento affronta il tema del welfare secondo il duplice binario che “Generazioni” si è data fin dalla nascita: l'impostazione di una lettura generazionale all'interno del mondo di Legacoop e l'oggetto di studio e approfondimento per i giovani operatori. Alla base della presente elaborazione stanno le analisi finora impostate in entrambe le direzioni. Da un lato la riflessione svolta dal gruppo “Welfare e lavoro” nell'ambito del social network di www.generazioni.coop; dall'altro il contributo fornito alla composizione dei documenti che rispondono alle istanze proposte dal Ministro Maurizio Sacconi nel recente Libro Verde sul welfare.

welfare

I TERMINI DEL RAGIONAMENTO

“ *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.* ”

Costituzione Italiana, art. 3

Intendiamo il welfare come motore dello sviluppo, sia della persona, in qualità di individuo, soggetto organizzato in forme diverse, attore di relazioni, sia della società che risulta più dinamica e attiva quando è coesa e inclusiva.

Si ragiona di un welfare che agisce sul terreno del benessere, della prevenzione e non solo come fattore di riparazione e di riduzione del danno.

Un welfare che non dipende solo da Stato ed enti locali, ma rappresenta l'organizzazione pubblica che si fa carico di esigenze dei cittadini, anche e soprattutto per ciò che riguarda l'insieme delle necessità primarie di società e persone: sanità, lavoro, sicurezza, istruzione, previdenza, supporto nelle situazioni di difficoltà, insomma la “qualità della vita”.

Garantire qualità della vita significa mettere al centro lo sviluppo dell'individuo, affrontando il tema dell'equità e al tempo stesso quello delle pari opportunità e della non discriminazione. Se è corretto garantire ai cittadini di accedere consapevolmente e liberamente ai servizi, è allo stesso modo giusto e necessario definire strumenti di garanzia per coloro che non hanno occasioni di tutela, competenze, risorse per accedere liberamente ai servizi.

Nello stesso modo, in una situazione di risorse scarse disponibili, è utile contrastare l'azione di coloro che usano i servizi e le opportunità del welfare in modo strumentale e per fini impropri di indebito vantaggio personale (free rider).

Alla base di tali proposte sta una concezione della giustizia sociale che si ispira a ideali di libertà ed eguaglianza da rendere operativi in un contesto di democrazia liberale. In questo senso un riferimento fondamentale, che può costituire una struttura teorica di base delle proposte elaborate, è la teoria neo-contrattualista della “giustizia come equità” elaborata da John Rawls.

“ *L'idea guida è che i principi di giustizia per la struttura di base della società sono oggetto dell'accordo originario (ndr del contratto sociale). Questi sono i principi che persone libere e razionali, preoccupate di perseguire i propri interessi, accetterebbero in una posizione iniziale di eguaglianza per definire i termini fondamentali della loro associazione. Questi principi devono regolare tutti gli accordi successivi; essi specificano i tipi di cooperazione sociale che possono essere messi in atto e le forme di governo che possono essere istituite. [...] Tra le caratteristiche essenziali di questa situazione vi è il fatto che nessuno conosce il suo posto nella società, la sua posizione di classe, o il suo status sociale, la parte che il caso gli assegna nella suddivisione delle doti naturali, la sua intelligenza, forza e simili. [...] Questo assicura che nella scelta dei principi nessuno viene avvantaggiato o svantaggiato dal caso naturale o dalla contingenza delle circostanze sociali. [...] In tale situazione le persone sceglierebbero due principi piuttosto differenti: il primo richiede l'eguaglianza nell'assegnazione di diritti e doveri fondamentali, il secondo sostiene che le ineguaglianze economiche e sociali, come quelle di ricchezza e di potere, sono giuste soltanto se producono benefici compensativi per ciascuno, e in particolare per i membri meno avvantaggiati della società.* ”

J.Rawls, Una teoria della giustizia, Feltrinelli, Milano 2008

In questa cornice il welfare può essere inteso come uno dei principali strumenti di cui le società moderne si sono dotate per distribuire i benefici compensativi delle ineguaglianze che si è scelto di voler tollerare.

Il secondo termine del ragionamento, fondamentale per noi operatori, è quello della mutualità.

Intendiamo mutualità come messa a disposizione tra privati di soluzioni per il bisogno basate sul principio di reciprocità. La mutualità si concretizza attraverso un'associazione privata di persone che porta vantaggi reciproci agli aderenti (nella misura dell'entità dello scambio mutualistico) e alla collettività, facendo insieme nella logica di dare-avere.



I sistemi di welfare nascono per dare all'individuo ciò che l'individuo da solo non riesce ad assicurarsi e hanno quindi le loro basi nel principio mutualistico e solidaristico; tendono all'universalismo dei servizi, anche se ciascun Paese ha trovato uno specifico equilibrio tra le diverse esigenze (Luisa Torchia 2003, "Welfare, sicurezza, sviluppo economico"). Anche la cooperazione mutualistica nasce per dare accesso all'individuo a beni e servizi a cui da solo non riuscirebbe ad accedere.

Nella società contemporanea una quota significativa della qualità della vita non è determinata da beni materiali ma da sicurezza, tranquillità, non paura per il futuro (Ilvo Diamanti 2007, "Ricerca sulla sicurezza").

Il welfare è il principale strumento di superamento delle ineguaglianze e il fondamento della coesione sociale, quindi della qualità della vita. Esso è "la condizione per la sicurezza collettiva e individuale per lo stesso sviluppo economico" (Torchia 2003).

Nell'accezione corrente lo stato sociale è prioritariamente identificato con il welfare pubblico, costituito dalle erogazioni effettuate dalle amministrazioni pubbliche, siano esse servizi in natura o trasferimenti monetari.

A questo si affianca il welfare aziendale, nel quale confluiscono tutte le provvidenze erogate direttamente o indirettamente dai datori di lavoro alla generalità dei dipendenti (o in sostituzione di analoghi interventi pubblici o a seguito di accordi sindacali). Nella generalità dei casi il welfare aziendale si sovrappone al cosiddetto welfa-

re fiscale, quello privato (Roberto Artoni 2003, "Stato Sociale").

Il welfare cooperativo dovrebbe rappresentare, nello sviluppo del ragionamento qui esposto, un insieme intersecato che include il welfare aziendale, ma comprende anche aspetti di welfare pubblico e soprattutto si basa sullo scambio tra i soci e non sull'erogazione di un beneficio unilaterale.

In questa accezione c'è necessità di una forte accentuazione del riconoscimento dei diritti e dei bisogni individuali connessi alla cittadinanza (non intesa come nazionalità), rispetto a quelli connessi alla situazione lavorativa. In questo senso il welfare cooperativo non è rappresentato da benefici connessi alla sola attività lavorativa, ma è oggetto di scambio mutualistico. In tal senso può agire come supporto per l'individuo, in un contesto in cui la famiglia, perno originario del sistema di welfare italiano, perdendo coesione e omogeneità, non pare più in grado di assolvere al ruolo di supplenza storicamente assunto.

Per meglio definire un insieme di proposte si è proceduto a un'analisi più dettagliata del sistema di welfare italiano e delle sue criticità.

IL WELFARE IN ITALIA E LE SUE CRITICITÀ

“ *L'assegno familiare, non rischia di mancare sovente al fine suo? [...] Chi assicura che non sia mal speso? Non sarebbero perciò più efficaci: la concessione di una casa ampia, l'offerta di giardini d'infanzia, di asili con refezione, di cure mediche preventive per i bambini e le ragazze, le settimane al mare o alla montagna, la borsa di studio nelle scuole medie superiori?* ”

Luigi Einaudi

Il Welfare State nasce con l'affermazione dei diritti individuali e di cittadinanza, agli inizi del '900 e conosce un grande sviluppo in coincidenza con il boom economico degli anni '50/'60.

L'obiettivo generale che tali sistemi di spesa sociale si sono dati è stato quello di combinare il benessere con la coesione sociale, con l'intento di:

- attenuare gli effetti della povertà;
- promuovere la salute dei cittadini;
- promuovere la qualità di vita delle famiglie;
- promuovere le pari opportunità tra donna e uomo;
- promuovere l'istruzione dei giovani e la formazione degli adulti;
- assicurare contro i rischi economici conseguenti a:
 - disoccupazione
 - malattia
 - invalidità
 - vecchiaia.

Durante la crisi economica degli anni '70 "i sistemi di sicurezza sociale dei paesi industrializzati cominciano a misurarsi con una prospettiva di crescita più contenuta delle risorse e con la necessità di contenere la crescita della spesa sociale, proprio nel momento in cui maggiore diventa il numero degli eventi negativi cui far fronte.

Comincia, dapprima, un processo di riflessione sulla possibilità che la spesa sociale contenga un insieme di incentivi perversi volti a ridurre la capacità potenziale di crescita delle economie e si sviluppa, poi, un processo di revisione dei meccanismi di spesa finalizzato a contenere tali incentivi perversi, riducendo le possibilità di comportamenti opportunistici individuali, introducendo incentivi a ridurre i tempi di permanenza nelle condizioni di bisogno e, da ultimo, agendo anche sulla riduzione delle aree di copertura dei rischi" (Relazione finale della Commissione "Onofri" per l'analisi della compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, 1997).

Questa riflessione ha prodotto anche in Italia una serie di riforme di portata significativa anche se non sempre tra loro coordinate e armoniche, tra cui le leggi Bassanini, la L.328/00, la riforma del titolo V. In particolare quest'ultima chiarisce la suddivisione delle competenze tra Stato e Regioni individuando tale impostazione di tipo "federalista" come una possibile parziale soluzione di alcune difficoltà.

Oggi l'art 117 della Costituzione Italiana attribuisce alla legislazione esclusiva dello Stato:

welfare

- la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- le norme sull'istruzione;
- la previdenza sociale.

Alla legislazione concorrente, in cui lo Stato determina i principi fondamentali e le Regioni esercitano la potestà legislativa, sono attribuite le competenze in materia di:

- tutela e sicurezza del lavoro;
- istruzione (salve autonomie scolastiche e formazione professionale);
- tutela della salute;
- previdenza complementare e integrativa.

Spetta infine esclusivamente alle Regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato (Costituzione italiana art 117. Vedi sotto in riferimento alla L.328/00).

Recentemente le critiche più virulente allo stato sociale sono venute dalle posizioni neo-liberiste dei teorici dello "Stato minimo" e della prevalenza assoluta del mercato auto-regolato. In questi giorni in cui, di fronte alla devastante crisi finanziaria, sono stati tanti i profeti del libero mercato che hanno invocato la nazionalizzazione delle banche, sarebbe troppo facile rinviare al mittente le posizioni espresse nel recente passato.

In quest'ottica si potrebbe difendere semplicemente il welfare come fondamento del modello sociale europeo, che ha consentito di immaginare un'economia sociale che redi-

stribuisce ricchezza generando qualità della vita. Oppure sostenere che il welfare, inteso come l'insieme degli interventi messi in campo dagli Stati moderni per ridurre al massimo le disuguaglianze tra i cittadini, sia la base stessa della democrazia, la quale non può dirsi realizzata senza tale pre-condizione.

In questo contesto di riflessione si è scelto invece di approfondire ulteriormente la questione.

Le politiche sociali attuate dallo Stato e i meccanismi allocativi utilizzati per muovere le risorse dipendono da diverse concezioni del principio di equità sociale e si distinguono in:

- **universalistiche:** garantiscono pari opportunità d'accesso per tutti i cittadini e una uguale copertura in tutte le fasi della vita; finanziano tramite sistema fiscale basato su meccanismo distributivo universalistico in cui non conta la partecipazione al mercato del lavoro;
- **previdenziali:** si sostanziano in erogazione di prestazioni standardizzate in forma tendenzialmente automatica e imparziale, in base a precisi diritti/doveri individuali (pagamento di premi e contributi) e secondo modalità istituzionali altamente specializzate e centralizzate con forte collegamento alla partecipazione al mercato del lavoro;
- **assistenziali:** sono costituite da erogazione di prestazioni e benefici rivolto solo a chi si trova in condizioni di forte rischio sociale.

I welfare state sono il risultato di un mix di politiche sociali di tipo universalistico, assistenziale e previdenziale e di strumenti che agiscono in termini di: erogazione di servizi (es. scuole e ospedali), trasferimenti monetari (es. pensioni e assegni sociali) e agevolazioni fiscali (es. deduzioni e detrazioni Irpef, no-tax area ecc.). L'equilibrio tra le politiche e la scelta degli strumenti sono spesso legati all'orientamento politico dei governi e alle caratteristiche "culturali" dei singoli Stati-nazione. I welfare state finiscono pertanto per differenziarsi nei diversi modelli applicati in vari Paesi del mondo, sia in termini di copertura dei rischi che di equità nella redistribuzione operata dallo Stato.

Partecipano al welfare state tre istituzioni: Stato, mercato e famiglia. Ciascuna concorre alla produzione di benessere sociale e opera tendenzialmente secondo un proprio meccanismo regolativo, rispettivamente: redistribuzione, scambio, reciprocità.

Il panorama che si apre è ampio e merita, di conseguenza, un opportuno approfondimento del tema.

Ancora oggi, a undici anni di distanza dalla sua famosa relazione conclusiva, uno dei punti di riferimento più utili per un'analisi di ampio respiro sul welfare italiano è il lavoro svolto dalla Commissione Onofri per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale (il testo completo è ancora reperibile on-line.)

Nel 1997, dopo un grande lavoro di ricerca, la commissione aveva indicato alcune linee di intervento fondamentali per riformare il welfare italiano. In particolare:

- aveva espresso la necessità di ricomporre la struttura complessiva della spesa, dedicando meno risorse alle pensioni e più all'assistenza e agli ammortizzatori;
- aveva indicato come principio guida nella ristrutturazione del sistema di welfare l'universalismo selettivo (per approfondimenti si veda E. Gorrieri, "Parti uguali tra diseguali", Il Mulino Bologna, 2002), che si basava ancora sul principio di redistribuire come compito dello Stato, ma richiedeva la costruzione di una nuova capacità di valutazione della condizione economica in termini concettuali, gestionali e amministrativi (poi divenuto l'ISEE);
- ampliava l'area della spesa per servizi rispetto a quella dei trasferimenti monetari, indicando il decentramento amministrativo come lo strumento chiave per far funzionare al meglio questo modello;
- si proponeva di affrontare due carenze specifiche del welfare italiano: la predisposizione di uno strumento universale di contrasto della povertà (il reddito minimo di inserimento) e di un programma di spesa di assicurazione sociale contro la non-autosufficienza degli anziani.

Pur senza essere immune da criticità (si veda P. Bosi, "La riforma del welfare dieci anni dopo la commissione Onofri"), il lavoro svolto dalla commissione aveva il pregio di affrontare il tema in modo complessivo e articolato, non limitandosi all'analisi ma esprimendo proposte realizzabili. A dieci anni di distanza, dal punto di vista di Generazioni, si può dire che ancora oggi

welfare

il sistema del welfare italiano ha problemi di età, equità, efficienza ed entità (sono 4 E ma non è fatto apposta!). Nello specifico i problemi sono:

- di età perché non ha saputo adeguarsi all'attuale situazione demografica, economica e sociale, rimanendo fedele all'impostazione del passato (es. pensioni, servizi infanzia, nuove povertà, ecc.);
- di equità perché spesso fallisce nell'obiettivo di garantire pari diritti a tutti i cittadini e finisce per assistere anche troppo alcuni soggetti e non tutelare in alcun modo altri (es. welfare to work, pensioni);
- di efficienza perché lento, frammentato in enti diversi, imbrigliato dalla burocrazia, poco attento alla valutazione, spesso non impostato sulle esigenze dei cittadini ma sull'organizzazione dei servizi, arretrato nel perseguire la sussidiarietà;
- di entità complessiva perché mette a disposizione poche risorse rispetto ai bisogni, o almeno non le mette a disposizione in modo proporzionato finendo per spendere troppo in certi ambiti e pochissimo o nulla in altri (vedi grafici 1 e 2).

Per dirla con Buralassi il welfare all'italiana ha varie criticità (Marco Buralassi 2007, "Il welfare dei servizi sociali in Italia", Franco Angeli):

- è principalmente occupazionale: al centro viene posto il lavoratore più che il cittadino; la spesa previdenziale occupa da sola quasi il 70% delle risorse totali;

- è spesso clientelare: è stato frequentemente caratterizzato da provvedimenti di carattere strumentale e congiunturale (ottenimento di favori) e non di carattere strategico;
- è prioritariamente monetarizzato: si concretizza in via prioritaria in trasferimenti di denaro.

Ma si possono perfino usare le stesse parole della commissione Onofri:

"La grande anomalia della situazione italiana riguarda piuttosto la struttura interna della spesa. I confronti europei mettono in luce infatti due marcate distorsioni: una distorsione che riguarda i rischi ed una che riguarda le categorie protette.

Per quanto riguarda i rischi, la quota di risorse destinata, nel nostro Paese, a proteggere "vecchiaia e superstiti" appare significativamente più elevata che negli altri Paesi. La spesa a tutela dei rischi "disoccupazione/formazione", "famiglia/maternità", "abitazione" e "altra assistenza" riceve una proporzione di risorse della spesa sociale di gran lunga più bassa che altrove in Europa. Per quanto riguarda la spesa sanitaria, il nostro Paese è in linea con gli altri. A essa viene destinato dalla media dei dodici Paesi europei circa un sesto della spesa sociale.

Per quanto riguarda le categorie protette (seconda distorsione), rispetto alle situazioni straniere si osserva un forte divario tra le prestazioni previste per i lavoratori (o ex lavoratori) inseriti all'interno del mercato del lavoro regolare (in particolare la grande impresa o il pubblico impiego) e le prestazioni previste per gli altri lavoratori o per i non occupati. La pensione di vecchiaia di un

lavoratore "forte" può essere fino a quattro volte superiore alla pensione sociale (negli altri paesi il rapporto tende ad essere di uno a due). Per quanto riguarda la tutela della disoccupazione, chi beneficia dell'indennità di mobilità riceve in Italia più del doppio di chi riceve l'indennità ordinaria (negli altri Paesi esiste un trattamento uniforme per tutti i lavoratori).

Risalta poi anche l'assenza in Italia di uno schema di reddito minimo per chi è totalmente sprovvisto di mezzi, nonché di una rete adeguata di servizi per le famiglie. Tutti i Paesi europei più sviluppati dispongono di questo tipo di schemi e servizi."

Oggi risulta quasi inquietante vedere quanto poco si sia fatto per correggere queste anomalie del sistema che erano già palesemente evidenti undici anni fa. È difficile sintetizzare il motivo di questa sostanziale paralisi, ma è ben più facile evidenziare che le vittime di questo stato di cose sono le giovani generazioni, i lavoratori precari e i gruppi più svantaggiati.

Anche le difficoltà di applicazione delle proposte erano già state previste dalla Commissione: "la situazione della nostra spesa sociale appare anche quella più costosa da correggere; da un lato, in quanto trattasi di spesa in larga misura predeterminata e, dall'altro, per gli effetti di ritorno che una sua correzione può manifestare come conseguenza della distorsione relativa alle categorie protette, dei conseguenti conflitti politico-sociali, che possono essere facil-

mente indotti tra diversi gruppi della società, e, infine, come conseguenza della competizione nella rappresentanza politica, che può innescarsi".

Oggi è fin troppo facile sottolineare che, al di là certi limiti strutturali delle politiche proposte dai governi dei due maggiori schieramenti, si è manifestato in Italia un forte egoismo delle categorie più tutelate rispetto a quelle che necessitano maggiori protezioni, che ha sostanzialmente bloccato o fortemente ritardato le principali riforme. Ciò è avvenuto scaricando i costi del ritardo principalmente su alcune categorie di cittadini: giovani generazioni, lavoratori a tempo determinato, migranti, persone in situazione di povertà e marginalità. Le proposte di Generazioni vogliono essere un contributo per invertire tale tendenza.

welfare

Le proposte di generazioni

“

Dum loquimur tempus fugit ”

Orazio

Tra le principali e più comuni politiche di welfare sono solitamente annoverate:

- le politiche previdenziali;
- le politiche sanitarie;
- le politiche del lavoro;
- le politiche socio-assistenziali;
- le politiche abitative (nuovo filone).

In conseguenza dei processi di immigrazione e globalizzazione, oltre che dell'obiettivo di garantire una reale parità tra uomini e donne, negli ultimi anni si è evidenziata in Europa la necessità di sviluppare un sesto pilastro di politiche di welfare orientate a garantire pari opportunità per tutti i cittadini. Si tratta di quelle politiche che mirano a rimuovere ogni forma di discriminazione, a contrastare il razzismo e la xenofobia, a promuovere l'integrazione per la creazione di una pacifica e coesa comunità multietnica in Europa.

Il grafico 1 mostra il rapporto tra le diverse componenti di spesa nel welfare di alcuni Paesi europei nel 1998. Come si è detto, già alla metà degli anni '90 fu riconosciuto l'obiettivo di riequilibrare la struttura della spesa sociale, ridimensionando l'asse previdenziale per aumentare gli stanziamenti in ambito di assistenza e ammortizzatori. Il grafico 2 evidenzia come tale priorità sia stata totalmente disattesa.

Nelle pagine che seguono si introducono alcuni elementi di apertura del dibattito dal punto di vista di Generazioni.

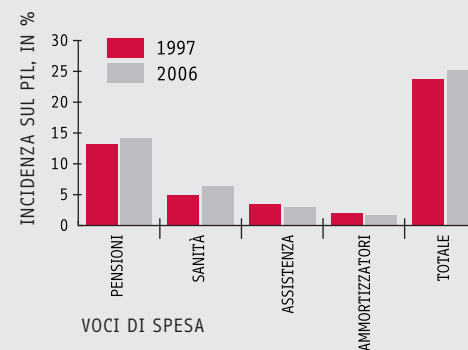
Graf. 1: componenti di spesa per il welfare nell'UE a 15, 1998.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Libro Bianco sul Mercato del Lavoro in Italia", ottobre 2001 (elaborazioni su dati Eurostat, European Social Statistic – Social Protection Expenditure and Receipts – 1980-1998).



Graf. 2: spesa per le diverse voci di protezione sociale, confronto 1997 – 2006, in % di PIL.

Fonte: P. Bosi, "La riforma del welfare dieci anni dopo la commissione Onofri".



1. IL SOTTOSISTEMA PREVIDENZIALE

Ha la funzione di assicurare un reddito ai lavoratori, una volta terminata la vita lavorativa (dimensione pensionistica) e provvede a fare fronte a eventi particolari della vita lavorativa (dimensione degli ammortizzatori sociali). È un'assicurazione obbligatoria alimentata dai contributi dei lavoratori e gestita in modo uniforme sul territorio nazionale. Lo Stato garantisce la stabilità e la regolamentazione; l'equilibrio di medio-lungo periodo dovrebbe essere garantito da un meccanismo di solidarietà intergenerazionale. Tuttavia la riforma del sistema pensionistico italiano sembra fortemente penalizzante per i giovani ed è un punto di riferimento obbligato della riflessione di Generazioni. La situazione è ulteriormente aggravata dalla lentezza della fase di transizione che addebita sempre più i costi del cambio di regime alle generazioni future, costituendo un forte fattore di preoccupazione. Le proporzioni in tabella indicano (suddivise per anno di pensionamento) l'ammontare della pensione che sarà percepita da ciascuno di noi, sulla base della normativa in vigore, e calcolata in percentuale rispetto all'ultimo stipendio – è bene notare che si tratta di un parametro già superato dal nuovo mercato del lavoro. Nell'esempio si considera il caso di un lavoratore che abbia lavorato 37 anni e vada in pensione a 63 anni (F.Mello, "L'Italia spiegata a mio nonno", 2007).

L'iniquità dei trattamenti e il rischio di povertà futura sono evidenti; inoltre, non

essendo l'attuale sistema in equilibrio, cioè non coprendo i versamenti dei lavoratori attuali l'ammontare complessivo della spesa, è necessario ricorrere alla fiscalità generale e sottrarre risorse ad altri interventi. È questo uno stato di cose inaccettabile e sempre più urgente diventa un intervento articolato in materia.

In particolare si ritiene possibile lavorare contemporaneamente su più livelli:

- accelerazione del processo di allungamento della carriera lavorativa per uomini e per donne, pur tenendo conto delle deroghe per i lavori usuranti;
- per quanto non ancora realizzata, eliminazione completa dei benefici e delle eccezioni inique presenti in materia di età pensionabile, (es. anzianità contributiva minima e cumulo), verifica dell'adeguatezza della disciplina in materia di reversibilità;
- limitazione delle agevolazioni derivanti dal cumulo di redditi da pensione e da lavoro, senza agire in termini di decurtazione delle prestazioni previdenziali erogate;
- sviluppo della previdenza complementare, sostenuta non soltanto da provvedimenti di natura fiscale o aziendale (es. detraibilità irpef o destinazione TFR), ma anche da sostegno finanziario diretto. Le risorse sono reperibili con la tassazione dei trattamenti pensionistici iniqui o sbilanciati (vedi punto seguente);

- valutazione delle possibilità di intervento anche sulle pensioni già assegnate che si dimostrano più inique dal punto di vista del bilancio contributi versati/prestazioni ottenute. Tale approfondimento può essere utile sia in termini di comprensione dell'attuale sbilanciamento generazionale delle prestazioni, sia per incentivare eventuali contributi di solidarietà o interventi di tassazione progressiva. Ad esempio si ritiene utile verificare i casi delle cosiddette pensioni baby, valutando il reddito familiare complessivo dei percettori per attivare eventuali interventi di prelievo sugli importi versati. Inoltre, per quanto riguarda le cosiddette pensioni d'oro, si ritiene utile considerare i trattamenti calcolati su base retributiva che superano una determinata soglia (es euro 2.000,00), introducendo un tetto massimo all'importo o una forma di tassazione progressiva che possa liberare risorse per supportare la previdenza complementare dei futuri pensionati (vedi punto sopra).

2. IL SOTTOSISTEMA SANITARIO

Occupi circa il 20% della spesa; ha la funzione di assicurare un adeguato stato di salute della popolazione attraverso interventi che:

- riducono i rischi di malattia (prevenzione);
- contengono e risolvono le malattie (cura);
- superano eventuali esiti invalidanti (riabilitazione).

Questi servizi sono fruibili da tutta la popolazione e sono finanziati dalla fiscalità generale e dalle regioni attraverso il gettito di IRAP e addizionale IRPEF.

I servizi sono erogati anche da soggetti privati in convenzione e in accreditamento col servizio pubblico. Il tema richiederebbe un approfondimento specifico, ma in questo contesto si è scelto di destinarlo a future elaborazioni.

3. IL SOTTOSISTEMA ASSISTENZIALE

È il versante meno dinamico del welfare italiano e ha la funzione di assicurare misure di sostegno alle persone che sono in situazione di marginalità, disabilità, povertà, esclusione. Storicamente in Italia si sono confusi tali strumenti con gli ammortizzatori sociali, usandoli a volte in modo improprio e spesso clientelare. Di fronte all'aumentare delle situazioni di povertà e marginalità (vedi rapporto Caritas-fondazione Cancan), si ritiene fondamentale reimpostare tale settore di intervento negli istituti, nei destinatari, nei presupposti, agendo in termini di universalismo selettivo. In particolare si ritiene utile:

- riorganizzare il sistema dei vari istituti previsti, introducendone uno per tutti i cittadini indipendentemente dal genere, dalla classe, dalla professione;
- contrastare l'uso strumentale e improprio dei trasferimenti, con verifiche capillari puntuali, nonché con la sanzione nei confronti dei responsabili, siano essi cittadini comuni o coloro che certificano falsamente gli stati di bisogno;
- affiancare ai sussidi monetari dei servizi mirati, erogati a livello locale in collaborazione con il terzo settore;

QUALIFICA	IN PENS. NEL 2005	IN PENS. NEL 2015	IN PENS. NEL 2030	IN PENS. NEL 2045
Operai e impiegati	70%	66%	52%	41%
Quadri	65%	60%	45%	34%
Dirigenti	43%	43%	29%	20%

- valorizzare la responsabilità sociale d'impresa con misure di solidarietà come il progetto "Brutti ma Buoni" e incentivare modelli e provvedimenti quali il "last-minute market" e la legge del "buon samaritano";
- integrare gli interventi assistenziali con le politiche attive del lavoro in termini di contrasto della discriminazione e supporto all'inserimento, anche per valorizzare esperienze già consolidate come la cooperazione sociale di tipo B;
- determinare i livelli essenziali di assistenza e le misure minime di contrasto alle situazioni di povertà estrema.

4. IL SOTTOSISTEMA DEI SERVIZI SOCIALI

Si tratta di politiche e interventi funzionali al superamento di varie situazioni di disagio, non solo attraverso l'erogazione di trasferimenti monetari, ma anche con l'erogazione dei servizi. La specificità deriva dal contenuto di relazione e di socialità degli interventi; al centro c'è la persona umana portatrice di bisogni specifici, originati nel contesto oggettivo in cui vive.

La regolamentazione e il finanziamento sono stati delegati alle Regioni e agli enti locali, che possono sviluppare sistemi di offerta dei servizi sociali in modo capillare per raggiungere tutti i possibili fruitori; questo comporta però una disomogeneità nell'erogazione dei servizi sociali e nella loro accessibilità sul territorio nazionale.

Si ritiene qui che il welfare non debba far fronte solo a situazioni di disagio, ma promuovere anche l'agio. I servizi sociali e sanitari devono essere rivolti a promuovere il benessere psicofisico del cittadino, a promuovere la crescita sociale e relazionale dell'individuo e della collettività.

La sussidiarietà, la valorizzazione del terzo settore e della cooperazione vanno in questa direzione.

Come per l'ambito sanitario si è scelto di destinare a future elaborazioni un'analisi più approfondita del tema.

5. LE POLITICHE ABITATIVE

Sono oggi marginali in Italia. Esiste un significativo patrimonio di alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP), inoltre è stato costituito un Fondo Nazionale per il sostegno alle locazioni con la L 431 del 1998. Anche quello della casa è un tema di evidente valenza generazionale, soprattutto in seguito all'esponentiale crescita del prezzo degli immobili, verificatosi in Italia negli ultimi dieci anni e oggi coniugato all'aumento dei tassi di interesse sui mutui. È importante riattivare le politiche abitative in Italia, con particolare riferimento alla possibilità per i giovani di accedere all'acquisto e alla locazione della casa a prezzi più moderati e in linea con le retribuzioni effettive. In particolare è necessario aumentare la quantità di abitazioni disponibili per le fasce deboli anche in termini di ristrutturazione di edifici esistenti, sperimentare misure di housing sociale e auto-costruzione, rendere più efficiente la gestione del parco alloggi disponibile, valorizzare l'esperienza delle cooperative in questo ambito (vedi a pagina 33).

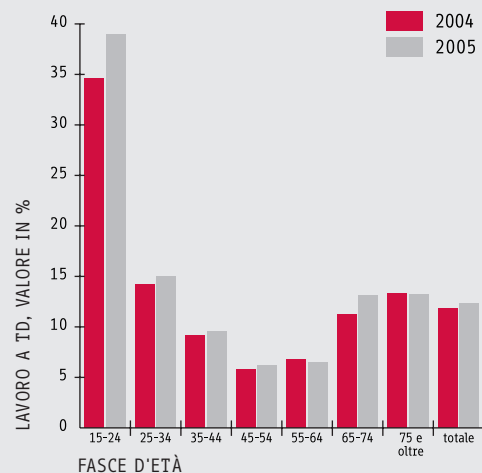
6. LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Sono anch'esse marginali in termini di entità della spesa complessiva, ma hanno avuto un recente impulso con la definizione delle strategie europee dell'occupazione. In Italia sono caratterizzate da una certa discontinuità nella sperimentazione e dalla persistenza di un modello antiquato per quanto riguarda i trattamenti delle persone che perdono il lavoro.

In questo settore del welfare si ricomprendono: la formazione professionale continua, il potenziamento dei servizi per l'impiego, gli incentivi per le assunzioni e per la stabilizzazione del posto di lavoro, la creazione diretta dei posti di lavoro, la promozione dell'autoimpiego, riduzioni contributive a carattere territoriale. Si ritiene utile includere anche gli istituti noti come "assegno di disoccupazione" e "cassa integrazione gua-

dagni" (anche se normalmente sono compresi tra gli ammortizzatori), per la necessità di integrare tali strumenti di ammortizzamento con gli strumenti per affrontare il nuovo mercato del lavoro, che ha un peso evidentemente generazionale.

Infatti per quanto riguarda il lavoro dipendente, si scopre che il 48% di tutti i contratti a tempo determinato è concentrato nella fascia di età 15-34 anni. Molto diversa, non a caso, la situazione nelle altre fasce di età: in quella 35-54 anni (che è anche la più numerosa) si concentrano solo il 15% di tutti i contratti a tempo determinato. Il restante 36,3% dei contratti a tempo determinato in Italia riguarda lavoratori oltre i 55 anni, quindi prossimi alla pensione o "non intenzionati ad accettare un lavoro a tempo indeterminato".



Graf. 3: incidenza percentuale del lavoro a tempo determinato sul totale sull'occupazione alle dipendenze, anno 2004-2005.

Fonte: CNEL, "Rapporto sul mercato del lavoro 2005", luglio 2006.

welfare

Si riconosce la necessità di adeguare le politiche attive per il lavoro al mutato mercato del lavoro, introducendo sperimentazioni di “flessicurezza” che prevedano una progressiva stabilizzazione della posizione lavorativa e compensino la minore sicurezza del posto di lavoro con adeguati strumenti di formazione, sostegno nei momenti di disoccupazione, servizi per l’impiego. In sostanza si ritiene necessario:

rivedere la struttura degli ammortizzatori sociali, in particolare la cassa integrazione che oggi tutela soltanto alcuni gruppi di lavoratori, escludendo di fatto quelli più deboli e precari che sono invece maggiormente penalizzati in caso di crisi, ristrutturare gli strumenti di supporto alla disoccupazione, allargandoli alle diverse forme contrattuali, introducendo elementi di selezione che premino l’impegno e integrando misure di riqualificazione e formazione professionale, riformare i servizi per l’impiego, valorizzando le buone prassi evidenziate dalle sperimentazioni di questi anni nel pubblico e nel privato.

7. LE POLITICHE PER L’INTEGRAZIONE, LE PARI OPPORTUNITÀ, L’ANTI-DISCRIMINAZIONE

Questo settore delle politiche sociali non ha ancora trovato in Italia un assetto stabile, nonostante si sia tentato in più occasioni di attivare specifiche risorse nazionali (fondo nazionale per l’integrazione degli immigrati) e il tema sia divenuto prioritario in sede di programmazione regionale. Certamente la stabilizzazione degli interventi in questo campo risente del clima politico che ha fatto dell’immigrazione un tema di scontro, oltre che dal fatto di essere divenuto una questione prioritaria proprio nel periodo in cui

si puntava alla riduzione e razionalizzazione delle risorse dedicate al welfare. Bisogna continuare a lavorare nella direzione indicata dall’Unione Europea:

“per avere effetti pienamente positivi, l’immigrazione deve essere accompagnata fin dall’inizio da provvedimenti che facilitino la piena integrazione, compreso l’apprendimento della lingua del paese ospite. Questa azione implica anch’essa problemi di natura complessa e richiede interventi in diversi settori: sanità, casa, istruzione” (Agenda sociale rinnovata, 2008).

La consistente e crescente presenza di migranti richiede una seria riflessione in merito all’elaborazione di specifici interventi mirati all’accoglienza, all’inserimento e all’integrazione, anche ampliando le tradizionali politiche di welfare. La presenza di cittadini di nazionalità non italiana pone anche il tema dei requisiti necessari per accedere alle prestazioni e ai servizi, nel rispetto della dignità individuale, ma anche in virtù della presenza legale sul territorio nazionale.

Nello stesso tempo vanno incentivati i servizi alla prima infanzia che consentano una maggiore e migliore occupazione delle donne, oltre a misure intese a conciliare i tempi di vita e di lavoro e la rimozione di ogni discriminazione in termini di genere, provenienza, età, religione, cultura.

Alla luce delle considerazioni fatte si ritiene importante sottolineare che:

- i trasferimenti economici sono uno strumento di indennizzo, ma i servizi rappresentano la parte più efficace del sistema per recepire i mutamenti della

società e per rispondere ai cambiamenti valorizzando le persone. In particolare pare necessario sviluppare servizi che possano consentire alle donne l’attività lavorativa e promuovere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

- la perdita del potere d’acquisto delle retribuzioni, in particolare per quanto riguarda il lavoro dipendente, complica la gestione della vita quotidiana e ostacola un futuro dignitoso e autonomo;
- nelle attuali condizioni e prospettive non è accettabile una riduzione delle risorse destinate al welfare; è al contrario importante iniziare ad agire in termini di orientamento, efficienza e riduzione dei privilegi.

IL WELFARE REGIONALE

A tale analisi del sistema di welfare su scala nazionale si aggiunge quanto è di competenza regionale (cfr. riferimento alla Costituzione Italiana), in particolare per quanto previsto dalla L. 328/2000 Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e dalla gestione del Servizio Sanitario.

Si ritengono fondamentali nello sviluppo del welfare regionale i concetti di sussidiarietà verticale (suddivisione di competenze tra diversi livelli dello Stato) e orizzontale (programmazione congiunta tra pubblico e privato nel medesimo ambito territoriale) e la scelta di dare unità di programmazione agli interventi in ambito sanitario, sociale e di benessere.

Nella letteratura in materia (Kazepov – Carbone 2007, “Che cos’è il welfare state”, Carrocci) le criticità individuate per quanto riguarda l’applicazione della legge 328/00 riguardano:

- la difficile attuazione dei modelli di governance partecipata,
- l’influenza di interessi particolaristici nella programmazione della spesa sociale,
- la forte tendenza al mantenimento di posizioni privilegiate,
- l’alta frammentazione di politiche/enti preposti a distribuzione,
- le forti differenze territoriali sui rischi sociali/misure di intervento,
- la scarsa generosità di molte misure di assistenza/sostegno,
- il carattere residuale di molti programmi di protezione sociale.

Tuttavia, nella prospettiva del gruppo dei giovani operatori dell’Emilia-Romagna, va sottolineato che la Regione ha espresso in questo campo uno sforzo maggiore di molti altri territori, con risultati di assoluta rilevanza.

Sforzo visibile nella seguente normativa:

- Legge Regionale 2/03 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”
- Legge Regionale 29/04 “Norme generali sull’organizzazione ed il funzionamento del servizio sanitario regionale”

e nel raggiungimento di un livello di elaborazione e applicazione del dettato normativo ben al di sopra della media nazionale.

Il Piano socio sanitario regionale, gli atti di indirizzo provinciali, oltre alla programmazione distrettuale dei piani di salute e benessere, saranno il vero banco di prova del prossimo futuro.

A volte la normativa regionale ha saputo colmare alcuni vuoti del welfare nazionale. Di particolare importanza, in relazione a quanto sopra delineato, paiono:

- la L.R. 5/04 “Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati e il lavoro svolto per la tutela e l'integrazione dei richiedenti asilo politico e protezione umanitaria”;
- la legge regionale in materia di giovani generazioni;
- l'insieme degli interventi riguardanti l'infanzia, la famiglia, le pari opportunità, i disabili, gli anziani, la povertà, le dipendenze, le persone soggette a forme di riduzione della libertà, il terzo settore e il suo ruolo nel welfare regionale.

Generazioni si propone di attuare in futuro un ulteriore approfondimento su materie specifiche.

LE PROPOSTE DI INTERVENTO PER LA COOPERAZIONE

“ La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. ”

Costituzione italiana art. 45

Ai fini del rinnovamento della cooperazione e della sua capacità di essere soggetto sociale, i giovani operatori ritengono fondamentale ripensare l'oggetto dello scambio mutualistico, sia interno che esterno.

Non è più sufficiente scambiare “il lavoro” o “il servizio” ma si deve, visti i mutamenti sociali e i previsti mutamenti in ambito di welfare, integrare tale scambio con interventi a supporto della qualità della vita dei propri soci.

Tali interventi non devono però essere il prodotto di “concessioni dall'alto” come benefit aggiunti al rapporto di lavoro ma devono essere prodotto dello stesso scambio mutualistico. Con riferimento a ciò, la diffusione di comportamenti socialmente responsabili presso le grandi imprese rischia di dequalificare il rapporto sociale come rapporto privilegiato e distintivo tra l'impresa e i suoi soci.

Ripensare la mutualità interna vuol dire quindi allargare i confini dello scambio, venendo incontro ai moderni bisogni del socio (accesso al credito, solvibilità, caro casa, gestione della maternità e degli anziani...) attraverso meccanismi di scambio mutualistico (la “banca del tempo” per la gestione dei figli dei soci, l'assunzione di garanzia cooperativa...).

Si riportano di seguito alcune proposte sulle criticità individuate che oltre a rispondere ai principi descritti si basano sull'opportunità di operare da parte delle cooperative “facendo movimento”, valorizzando quindi l'appartenenza al medesimo approccio valoriale per trovare soluzioni condivise.

Si evidenzia inoltre come nella ricerca delle soluzioni sia sempre stata valutata la fattibilità economica degli interventi e, al contempo, si siano pensati meccanismi interni di valutazione e certificazione del bisogno, affidati ai soci stessi.

In merito all'accesso alla casa si sottolinea l'urgenza che le cooperative adottino politiche attive per ridurre l'incidenza del costo abitativo su retribuzioni spesso molto contenute. Per facilitare l'accesso ad affitti calmierati dei soci lavoratori, le cooperative di medie e grandi dimensioni potrebbero prevedere appartamenti in affitto attraverso l'attività immobiliare per i propri dipendenti più bisognosi; o, ancora meglio, potrebbero supportare la nascita di cooperative di abitazione indivise appoggiandosi alle cooperative di abitazione esistenti. Per quei soci che hanno scelto l'acquisto della casa, ma che avrebbero nei fatti difficoltà ad accedere un mutuo (a causa di contratti precari, part-time o per condizioni straordinarie subentrate), la cooperativa potrebbe porsi come garante attraverso l'attivazione di apposita fidejussione. Questo sistema non avrebbe solo il valore di intervenire nelle situazioni critiche, riducendo l'esposizione al credito, oggi molto alta per alcune categorie di nostri soci, ma avrebbe il vantaggio di contenere e gestire l'ansia latente che contraddistingue la vita di molti operatori sulla possibilità di gestire il futuro. Al socio utente, visto il diverso livello di scambio e di numeri in gioco, sarebbe prezioso offrire, nella fase di accensione del mutuo, un prodotto pre-selezionato per i propri soci, non solo più conveniente perché

offerto a grandi numeri, ma che garantisca trasparenza ed equità delle condizioni. Le cooperative di abitazione lo fanno come attività strutturale al core business, mentre le cooperative di consumo dovrebbero offrire un mutuo che sia espressione del proprio prodotto a marchio.

In merito alla difficoltà di gestire la vita familiare in una situazione sociale di contrazione delle famiglie, depauperamento delle reti sociali (nelle dinamiche di vicinato, per esempio), rischio di ancor maggiori difficoltà d'accesso ai servizi pubblici, i giovani operatori ritengono che lo scambio mutualistico possa assumere un ruolo. Per supportare genitori che, pur non avendo a carico disabili, si trovino a gestire situazioni di disagio temporaneo (malattia protratta di un figlio, gravi condizioni di salute del compagno o del genitore, separazioni...), le cooperative, in una logica di mutualità intercooperativa, potrebbero costituire un fondo (di comparto o di territorio), alimentato da una percentuale degli utili, che sia impiegabile da questi operatori a integrazione di reddito.

Si ritiene d'altro canto che sia altrettanto gravosa, in molti casi, la gestione della quotidianità; per questo si propone di organizzare in cooperativa, a livello di sito produttivo (il negozio, il servizio, il locale...), una “banca delle ore” per supportarsi gli uni con gli altri nelle pratiche di gestione quotidiane (la missione in posta, la supervisione dei figli, l'acquisto di beni di consumo...). In questo modo i giovani operatori, pur consapevoli delle resistenze dei singoli ad attivare simili comportamenti, credono si

welfare

determinerebbero anche le condizioni per rafforzare il legame sociale in primo luogo tra i soci stessi, facendoli sentire parte di una comunità.

Un'ulteriore proposta riguarda la caratterizzazione della cooperativa di lavoro come "casa dei soci", che frequentano non solo i soci ma anche i loro famigliari, con particolare attenzione agli adolescenti. In questo caso la dimensione dell'organizzazione e il tipo di attività sviluppata determineranno il concretizzarsi della visione con strumenti e azioni diverse, che potranno andare dal lasciare a disposizione dei figli dei soci un computer, a dare in comodato ad associazioni un locale per attività ludico-ricreative. La promozione di questi approcci innovativi naturalmente non deve far venire meno, ma anzi deve consolidare e diffondere, modalità di organizzazione del lavoro flessibili ed autodeterminate.

Per supportare le condizioni economiche dei soci lavoratori si sono evidenziati, indipendentemente dal settore d'intervento e delle dimensioni aziendali, due strumenti che potrebbero aiutare i soci con retribuzioni più basse ad affrontare la quarta settimana:

- l'organizzazione in cooperativa di Gruppi di Acquisto Solidale che, rivolgendosi a grossisti, garantiscono per tutti i partecipanti i beni di consumo a basso costo;
- la messa a disposizione, in modalità car sharing e fuori dall'orario di lavoro, del parco auto aziendale.

Quest'ultimo intervento libererebbe una quota significativa dei soci dal costo di manutenzione e gestione di un'auto privata, rendendo loro facilmente gestibile il processo, e al contempo valorizzerebbe un patrimonio investito in ogni caso.

Infine la sostenibilità del sistema pensionistico italiano rappresenta, pur lasciando pochi margini di miglioramento alle singole cooperative, un tema di dibattito e pressione importante per i giovani operatori. Gli stessi infatti intendono ribadire la loro denuncia sulla non equità intergenerazionale di questo sistema e sull'urgenza di rivedere l'allocatione dei contributi e la responsabilità di gestione individuale del proprio presente e futuro.

Per questo Generazioni chiede alle cooperative in primo luogo di agire coerentemente per concorrere alla sostenibilità del sistema: supportando l'aggiornamento continuo dei propri dipendenti perché gli stessi siano produttivi il più a lungo possibile, non prolungando i rapporti di lavoro dopo il pensionamento.

Al contempo, a fronte della scelta effettuata di promuovere il fondo chiuso cooperativo, i giovani operatori chiedono alle cooperative di assicurare ai propri soci lavoratori trasparenza, informazione tempestiva e controllo continuo ed accurato sulla gestione dei fondi stessi, per ridurre i rischi ed i disagi domani e la preoccupazione per il futuro oggi.

Sulla mutualità esterna. Per quanto riguarda le aree di sviluppo per l'avvio di nuove cooperative i giovani operatori sottolineano l'urgenza di declinare nuove soluzioni per i problemi sociali emergenti, superando vincoli ideologici che spesso hanno accompagnato l'attività delle cooperative.

In merito al problema di accessibilità al diritto di abitazione i giovani operatori chiedono alle cooperative attive nel settore dell'edilizia di farsi soggetto promotore, anche attraverso il project financing, di edilizia popolare, concretizzando in questo modo la propria mutualità esterna.

LE RISPOSTE AL LIBRO VERDE SUL WELFARE

Negli ultimi mesi il dibattito si è concentrato invece sullo sforzo di dare risposta ai quesiti posti dal Libro Verde sul welfare del Ministro Sacconi, in collaborazione con le altre articolazioni di Legacoop. In questo senso si è lavorato con l'intento di individuare proposte per innovare la concezione dello stato sociale in Italia.

Ecco perché nel documento consegnato al Ministero durante il periodo di consultazione pubblica (scaduto il 25 ottobre) sono state condivise le proposte presentate.

Allegati per i partecipanti al workshop:

- Documento Legacoop nazionale.
- Documento Legacoop sociali.

welfare

(Ambiente)

*Ambiente e risorse,
un modo di produrre possibile*

Lo stato delle cose

Il ciclo dell'ultima fase storica industriale, caratterizzata dal fenomeno della globalizzazione, raggiunge la crisi proprio nel momento della sua massima espansione.

Alcuni elementi ne sintetizzano bene il panorama.

Vacilla il mito della crescita economica che ha riempito il dibattito internazionale dopo la caduta del muro di Berlino.

Si impongono con sempre maggiore urgenza questioni di carattere ambientale e sociale, che costituiscono i limiti all'ideale di sviluppo economico illimitato: il degrado ambientale, la limitatezza delle risorse naturali, l'espansione demografica, la povertà crescente, l'aumento dell'inequità distributiva, l'incapacità dei governi di assicurare la pace e la sicurezza agli uomini e di garantire il rispetto dei diritti umani in vaste zone del pianeta.

Per la prima volta nella storia una sola specie mette a rischio le basi della propria sopravvivenza, nonostante la consapevolezza del proprio operato.

La percezione di un futuro sempre meno sicuro trova nella crisi climatica indotta dalle attività antropiche la propria massima manifestazione.

IL PANORAMA INTERNAZIONALE

Da molti decenni ormai comunità di scienziati e istituzioni internazionali di varia natura mettono in guardia i decisori politici sulla gravità del problema: oggi i problemi

ambientali sono a tutti gli effetti uno dei capitoli principali dell'agenda ONU, da quando alla prima Conferenza Mondiale sull'ambiente e sullo sviluppo nel 1987 venne adottato il Rapporto Brundtland, in cui per la prima volta venne delineato il concetto di sviluppo sostenibile.

La Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, convocata dalle Nazioni Unite, afferma solennemente i Principi dello sviluppo sostenibile e approva Agenda 21, la guida per l'attuazione dei principi enunciati nella Dichiarazione Politica. Alla fine del secolo, otto anni dopo Rio, la Dichiarazione dell'Assemblea Generale del Millennio delle Nazioni Unite segna una data di svolta nella consapevolezza dei gravi problemi procurati dall'estendersi della povertà e del degrado ambientale.

Ciò che le previsioni generalmente hanno sbagliato non è stata tanto l'individuazione dei fenomeni più gravi, quanto piuttosto i tempi delle loro manifestazioni: il loro attuale, impetuoso e accelerato verificarsi ha sorpreso anche gli analisti più pessimisti.

Nonostante l'accelerazione vertiginosa degli effetti della mutazione climatica i Paesi più industrializzati del pianeta non riescono a trovare accordi realmente vincolanti e credibili, pur riconoscendo il problema.

Alle soglie dei 6,4 miliardi di persone sul pianeta, con il modello di sviluppo imboccato da Paesi come Cina e India basato sulla deregolamentazione, il consumo smodato e la compromissione di risorse naturali, l'uso di tecnologie tradizionali e altamente inquinanti, è evidente come sia chiaramente insostenibile un percorso di progresso e futuro per l'umanità con queste caratteristiche. La recente

ambiente

sclerotizzazione dei mercati delle materie prime, con i suoi drammatici effetti globali, ne è una diretta conseguenza.

La cultura economica che ha dominato l'agire di stati e operatori nel mondo sino a oggi ha, di fatto, ritenuto una variabile trascurabile l'ammontare del patrimonio globale di risorse naturali, come se queste fossero illimitate.

Infatti in poco conto ha tenuto e tiene i "servizi degli ecosistemi", vale a dire tutti quei servizi che riguardano quello che la struttura e le funzioni della biosfera mettono a disposizione per l'esistenza della vita: i servizi di approvvigionamento (che consentono di disporre del ciclo idrico, dell'alimentazione con la varietà di piante coltivate o selvatiche, di specie animali, di pescato, di fibre e di legno da foreste), di regolazione (del clima, della qualità dell'acqua, delle inondazioni, delle malattie, della capacità ricettiva dei rifiuti), di supporto (la formazione del suolo, la fotosintesi, il ciclo dei nutrienti), culturali (i benefici ricreativi, spirituali ed estetici).

Gli ecosistemi e i loro servizi costituiscono per ogni nazione e per il mondo un capitale di assets, cioè beni prioritari, che purtroppo sono scarsamente rappresentati dalle politiche economiche convenzionali.

CLIMA: IL PROBLEMA

Il fenomeno del cambiamento climatico è il problema ambientale più grave e urgente da risolvere.

I rischi che implicano il cambiamento climatico si stanno già concretizzando e causando impatti ambientali, sociali ed economici devastanti.

Tra le conseguenze già verificate si possono annoverare, per esempio:

- la riduzione dei seminativi,
- la diffusa carenza idrica,
- la diminuzione delle scorte alimentari e ittiche,
- l'aumento delle alluvioni e le siccità prolungate in molte parti del mondo,
- lo scioglimento dei ghiacci artici,
- l'innalzamento del livello dei mari.

I cambiamenti climatici modificheranno i regimi delle precipitazioni e ridurranno ulteriormente dal 20% al 30% la disponibilità di acqua dolce in talune regioni.

Un calo nella produttività agricola porterà all'insicurezza alimentare nei Paesi meno sviluppati e un aumento insostenibile dei prezzi dei prodotti alimentari a tutti i livelli.

La carenza idrica in particolare ha il potenziale per causare disordini civili e comportare perdite economiche rilevanti, anche nelle economie forti.

Le conseguenze saranno ancora più considerevoli nelle aree sottoposte a forte pressione demografica, e saranno con tutta probabilità alimentati i conflitti per le risorse in esaurimento.

La scienza dei cambiamenti climatici è molto avanzata. Se entro il 2050 le emissioni fossero ridotte a meno della metà dei livelli del 1990, sarebbe difficile evitare un aumento della temperatura fino a 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Un tale incremento della temperatura comporterebbe gravi rischi per la sicurezza, che aumenterebbero se il riscaldamento continuasse. Data la gravità ormai comprovata scientificamente, la UE cerca di

adottare la più efficace strategia di contrasto al cambiamento climatico. La strategia europea in materia di sicurezza ha riconosciuto il collegamento tra riscaldamento globale e competizione per le risorse naturali.

La commissione Ambiente dell'Europarlamento, il 7 ottobre scorso, ha approvato il pacchetto UE su clima ed energia, riguardante la nuova 'borsa delle emissioni' di gas serra (Ets) che funzionerà dal 2013 al 2020. Il voto conferma l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020, che passerebbe automaticamente al 30% in caso di accordo internazionale alla conferenza di Copenaghen del dicembre 2009 sul periodo post-Kyoto. Voto quindi che rafforza la linea europea già intrapresa del 20, 20 e 20 entro il 2020, ponendo cioè come obiettivi la riduzione dei gas ad effetto serra del 20%, la riduzione dei consumi energetici del 20% attraverso un aumento dell'efficienza energetica, e l'ampliamento fino al 20% la quota delle fonti energetiche rinnovabili.

Come risulta chiaro da questi indirizzi l'Unione Europea scommette su una politica energetica che cambi radicalmente i tradizionali punti di riferimento, contando quindi di incidere positivamente sulle dinamiche economiche complessive legate, per esempio, all'approvvigionamento di combustibili fossili per la produzione energetica. Oltre a essere una scelta di lungo periodo di tutela ambientale è una scelta di rafforzamento del proprio ruolo geopolitico.

LA COOPERAZIONE

L'Alleanza Cooperativa Internazionale ha fatto ufficialmente proprio l'impegno al contrasto dei cambiamenti climatici con una prima risoluzione dell'assemblea nel 2007, ribadita poi nel 2008 in occasione del messaggio "Affrontare i cambiamenti climatici attraverso l'impresa cooperativa" per la 86a Giornata Internazionale Cooperativa.

Le cooperative sono già in molti casi impegnate in questo senso, potendo addirittura vantare ruoli di leadership in alcuni settori, sia nel mondo che nel nostro Paese:

- le cooperative di produzione, dall'agricoltura alla pesca, si dotano di tecnologie a ridotto impatto ambientale, promuovono i prodotti biologici e il riuso energetico degli scarti;
- le cooperative di consumo cercano di ridurre la propria "impronta" adottando elevati standard energetici e favorendo il consumo di prodotti sostenibili ed educando i soci alla responsabilità ambientale;
- la cooperazione di abitazione è spesso all'avanguardia nella costruzione di abitazioni sostenibili;

c'è poi la gestione e valorizzazione dei patrimoni naturali e culturali in modo responsabile, da parte delle cooperative di lavoro o sociali.

Alcune realtà cooperative addirittura partecipano a programmi internazionali di protezione ambientale dell'ONU.

Le proposte di generazioni

“
Come le ricchezze abbondanti e regali,
quando sono giunte nelle mani di un cattivo
padrone, vengono dilapidate in un attimo,
mentre le ricchezze modeste quanto vuoi, se
sono state affidate ad un buon amministratore,
si moltiplicano con l'uso, allo stesso modo
la nostra esistenza si estende molto a chi ne
dispone bene.”

Seneca, "De Brevitate Vitae"

La sfida attuale più importante è riuscire a immaginare un nuovo modello di progresso.

Un modello nuovo non può prescindere da un anello fondamentale: la gestione dell'impatto antropico sul pianeta.

È necessaria una visione capace di futuro, che metta al centro l'uomo, ridefinendo il concetto stesso di ricchezza, che non può essere solamente quello dato dalla capacità di consumo. Spazio, tempo, diritti fondamentali, possibilità di apprendere ed esprimersi, di socializzare, di godere di un ambiente sano, sono concetti che devono rientrare in una nuova sfera su cui basare la costruzione di una comunità mondiale "possibile".

Allo stesso tempo occorre ridefinire il concetto di crescita economica, oggi non più proponibile nelle accezioni tradizionali. Anche il termine "sviluppo sostenibile" è oggi spesso abusato. È bene ridefinire che cosa è importante far crescere nella società - istruzione e cultura, ricerca tecnologica,

salute, la riproducibilità dei servizi degli ecosistemi, la ponderazione nella distribuzione dei redditi, ecc - e cosa no - produzione di CO2, imballaggi, rifiuti, consumo smodato di territorio, ecc...

È evidente che non è più perseguibile un aumento generalizzato del benessere semplicemente passando da un aumento dei tradizionali indicatori economici, tanto più in una situazione di continua divaricazione dei redditi e di indebitamento degli stati nazionali.

I passi necessari sono imponenti e allo stesso tempo possibili.

È ineludibile che la comunità mondiale passi per accordi internazionali, che non si limitino a condividere le analisi, ma che pongano processi di indirizzo forti su grandi temi come:

- la stabilizzazione della popolazione mondiale;
- lo sviluppo e la diffusione di tecnologia e di scienza ambientalmente appropriate;
- la riduzione di emissioni dannose;
- un cambiamento completo e globale nelle regole e negli indicatori economici con cui si valutano le decisioni che tengano conto degli stock di capitale naturale;
- l'educazione dei cittadini del mondo alla tutela ambientale;
- la promozione di condizioni sociali e politiche favorevoli alla democrazia e a società sostenibili.

Tutto questo passa da un grande rafforzamento delle istituzioni internazionali, e da un impegno sempre più stringente e cogente di Stati, comunità locali e imprese.

Riuscire a recuperare visioni strategiche di lungo periodo uscendo dalla emergenza quotidiana su cui sembrano oggi schiacciate le collettività, sapendo che bisogna uscire dalla spirale di accelerazione della storia, che rende sempre più drammatica la perdita di controllo della società sul proprio operato: questa è la vera sfida che il mondo di oggi ci pone.

IL NOSTRO PAESE E IL FUTURO

In questo quadro l'Italia segna in molti casi pesantemente il passo. Pur essendo il Paese che ha fatto del proprio patrimonio naturale e culturale una delle proprie fortune, tarda a recepire i nuovi indirizzi, anzi spesso li contrasta come è successo recentemente in sede europea, rispetto al pacchetto UE sopra citato.

Invece di promuovere con tempestività meccanismi virtuosi di riconversione energetica del sistema produttivo e di consumo efficaci, la politica del nostro Paese spende le proprie energie nel cercare di ottenere sconti sugli impegni presi - l'Italia è tra i firmatari del protocollo di Kyoto, nonostante ne stia abbondantemente sfiorando gli obiettivi - per evitare le multe previste dal mancato rispetto degli impegni presi in sede europea e internazionale.

Con la ratifica del Protocollo di Kyoto l'Italia si è di fatto vincolata all'obiettivo di

ridurre entro il 2012 le proprie emissioni del 6,5% al di sotto dei livelli del 1990 (485,8 milioni di tonnellate di CO2). Considerando i 582 milioni di tonnellate prodotti nel 2005, per rispettare gli impegni presi l'Italia dovrebbe quindi ridurre entro 4 anni 96 milioni di tonnellate di CO2. A seguito dell'aumento delle emissioni italiane avvenuto dal 1990 a oggi, il target di Kyoto del -6,5% di fatto si traduce in un taglio delle emissioni pari al 20%.

L'assenza di politiche chiare di investimento sulle rinnovabili e su processi di produzione puliti fa sì che oggi per concorrere al risultato si debba investire sulla riduzione dei consumi domestici, dove esistono tecnologie adeguate, mentre sul versante industriale la scelta che sembra affermarsi è, paradossalmente, quella di continuare a produrre con le tecnologie e i combustibili esistenti, rilasciare CO2 nell'atmosfera e acquistare i permessi di emissione nell'European Emissions Trading Scheme (ETS) necessari a coprire le emissioni prodotte.

Questo comporterebbe un costo da oggi al 2012 complessivo compreso tra 800 milioni e 1 miliardo e mezzo di euro all'anno per l'acquisto delle ETS necessarie.

L'Italia è culturalmente e politicamente ancora molto arretrata sul tema della sostenibilità ambientale. Il nostro paese non ne ha ancora fatto come dovrebbe, al contrario di altre realtà europee più avanzate come Germania o Spagna, una delle linee strategiche fondamentali entro le quali inquadrare il proprio sviluppo. Negli ultimi anni le

ambiente

azioni intraprese a livello nazionale sono state poche e sporadiche, per non dire spesso contraddittorie, sicuramente non ricomprese in un piano nazionale strettamente connesso con le politiche economiche. Anche nel settore dell'energia i passi compiuti negli ultimi anni non hanno consentito di fare assumere al tema energetico un carattere trainante per l'intera economia nazionale come invece sta accadendo in altri Paesi. Le più avanzate esperienze sono lasciate ai (troppo pochi) enti locali virtuosi, anche se non mancano nelle imprese numerosi buoni esempi e best practices, che mostrano da tanti punti di vista come l'opportunità della sostenibilità ambientale possa essere colta economicamente. Non possono esservi settori esclusi da queste valutazioni, il tema è assolutamente trasversale e sempre più cogente per le scelte aziendali anche nel movimento cooperativo.

Il modello di sviluppo che Generazioni ha in mente porta a ritenere la sfida ambientale una grande opportunità, anche economica, per il movimento cooperativo.

Il concetto di Responsabilità Sociale va sempre più non solo praticato dalle nostre imprese, ma integrato con i principi che riguardano il rapporto delle attività umane con il patrimonio ambientale. Principi come "chi inquina paga", di equilibrio tra utilizzo e rigenerazione delle risorse, che implica una produzione di rifiuti non superiore alla capacità di riassorbimento naturale; il "principio di precauzione" nella valutazione degli impatti delle tecnologie rispetto ai

tempi di scelta strategici, l'allargamento dell'Etica della Responsabilità anche a questo campo: questi vanno sempre più visti come meccanismi capaci di garantire e rafforzare la solidità e lo sviluppo sano delle cooperative.

PROPOSTE DELLA COOPERAZIONE

Oggi come non mai quella cooperativa è la forma di impresa più intrinsecamente moderna.

Una forma d'impresa che da sempre contribuisce a "democratizzare" l'economia e a renderla più civile ed efficiente, a renderla al servizio delle persone e attenta ai loro bisogni.

La sfida ambientale è per le cooperative una grande opportunità di sviluppo e miglioramento di se stesse e del mondo che le circonda, da cogliere dal punto di vista dell'efficienza economica così come dal punto di vista del rinnovamento dei propri valori identitari. L'efficienza nella gestione e nel consumo di materie prime, così come gli investimenti in tecnologie virtuose sul risparmio (energetico, idrico, ecc...) sono ogni giorno di più convenienti in vista di gestioni economicamente sostenibili.

Una visione ecologica consente di approdare all'ideazione di nuovi servizi e nuovi prodotti, o al miglioramento di quelli esistenti, entrando sempre più in sintonia con le nuove sensibilità, in particolare delle nuove generazioni, consentendo di immaginare una vera e propria nuova filiera cooperativa. Anche la dimensione sociale delle cooperative deve avviare un profondo rinnovamento, proponendo una nuova declinazione della mutualità, che integri appieno i propri valori fondanti con la sostenibilità ambientale, proponendo un nuovo paradigma in cui la mutualità economica si trasforma in benessere sociale e degli individui. Lo scambio tra socio e cooperativa deve necessariamente essere allargato e interpretato in tutte le dimensioni della sostenibilità, sociale, economica ed ambientale.

Le dimensioni su cui declinare la visione del rapporto strategico del movimento cooperativo con la sostenibilità ambientale sono molteplici, e non riassumibili in poche pagine di relazione.

Le proposte avanzate nei singoli settori non sono sicuramente esaustive o complete, ma vogliono soprattutto avviare una discussione su questo pilastro strategico per il futuro delle nostre imprese.

AGRICOLTURA

Questo settore può avere un ruolo straordinario: i metodi più innovativi e responsabili di produzione - il biologico, la lotta integrata, ecc... - lungo tutta la filiera consentono di raggiungere standard qualitativi di assoluto valore e sempre più apprezzati dal mercato; consentono soprattutto di abbattere in modo significativo l'anidride carbonica prodotta. Ma questo è solo uno degli esempi importanti che si possono fare. Abbandonare progressivamente le pratiche più impattanti e dannose a favore di quelle sostenibili incide anche sulla sopravvivenza stessa di alcuni settori economici tipici, ma fondamentali per gli equilibri naturali, come quello dell'apicoltura.

Tutta la filiera cooperativa potrà approdare a nuovi traguardi competitivi investendo in efficienza logistica, di ciclo industriale, energetica, nella valorizzazione degli scarti, valorizzando al tempo stesso la propria identità e il rapporto con il territorio.

CONSUMO E GRANDE DISTRIBUZIONE

La grande distribuzione è un settore nel quale la cooperazione può già vantare l'esperienza più avanzata in Italia anche dal punto di vista culturale. Cosa ancora si può fare? Potrebbe, ad esempio, continuare a riflettere sulla riduzione degli imballi, spingendosi magari ad immaginare di rendere disponibili nei punti vendita fonti di acqua filtrata per rendere un servizio conveniente e abbattere l'utilizzo smodato degli imballi di plastica per l'acqua minerale. È sicuramente essenziale per tutta la filiera continuare a ottimizzare la catena logistica, pensando che si potrebbe investire anche sul trasporto ferroviario, come altre catene di distribuzione hanno fatto.

Infine importante sarebbe riuscire a promuovere i prodotti del territorio, non solo nella logica della tipicità, ma anche in quella dei "km-zero", laddove le condizioni del mercato lo consentano, per ridurre i costi, l'impatto ambientale e investire sulla qualità. L'educazione poi sempre al primo posto, ma perché non evolvere dal concetto di "educazione al consumo" a quello di "educazione alla sobrietà"? Oltre all'acqua si potrebbero riassortire gli alimentari sfusi, educare il consumatore introducendo etichette sull'LCA di prodotto, ripensandone la comunicazione.

SOCIALE

La cultura della salute è sempre più interconnessa con quella ambientale e la cooperazione sociale presenta già casi evidenti di come questa cultura possa andare a tutto vantaggio di una rinnovata competitività. È sufficiente pensare ai più avanzati investimenti che, anche nella nostra regione, vengono fatti in strutture per l'infanzia - magari progettate e costruite da cooperative - , che sempre più spesso sintetizzano la bioarchitettura con la scienza educativa. Logica questa che dovrebbe essere trasferita a tutte le categorie di utenza. È sempre più evidente inoltre come le persone percepiscano l'educazione ambientale delle nuove generazioni come una componente fondamentale di qualità.

ABITAZIONE

Legacoop può già vantare in questo ambito esperienze di primo piano con la costruzione di alloggi con le più moderne tecniche della bioedilizia. Ma si potrebbe andare oltre, arrivando a pensare le cooperative di abitazione come cooperative di produzione energetica e concependo il sistema a rete cooperativo come un nuovo modo di gestire e produrre energia in modo decentrato.

COSTRUZIONI

Questo settore sarà uno dei perni su cui innestare il percorso verso la sostenibilità ambientale. Le esigenze di un mercato, sia pubblico che privato, sempre più attento all'ambiente lasciano intuire quale sia l'importanza di saper proporre soluzioni d'avanguardia, nelle nuove costruzioni così come sul patrimonio edilizio esistente.

Ad esempio:

- pensare al riuso delle acque piovane a servizio degli impianti idrici dei bagni e delle irrigazioni delle aree verdi;
- usare impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, eolico, geotermico - si pensi a quanta superficie è a disposizione sulle coperture dei capannoni industriali di cui è pieno il nostro Paese;
- pensare una progettazione che risponda al meglio ai fattori di incidenza solare nei vari periodi dell'anno predisponendo correttamente l'orientamento, la disposizione delle aperture, lo spessore dei muri, gli isolamenti;
- usare materiali coibenti ed ecosostenibili evitando derivati del petrolio;

- progettare aree verdi con speci vegetali capaci di resistere alle crisi idriche al fine di limitare l'uso delle acque per scopi irrigui;
- realizzare tetti verdi sulle grandi coperture piane.

INDUSTRIA

Dalle materie prime, al prodotto, allo smaltimento: gli spazi aperti dai processi di innovazione ecologica nei cicli industriali sono ovviamente infiniti. Si cominciano già a contare anche tra le cooperative tanti esempi virtuosi e in qualche caso d'avanguardia.

Arrivare a concepire un ciclo industriale non più come un sistema aperto (materie prime vergini, produzione e uso, rifiuto in discarica), ma come un sistema chiuso (materie prime da riciclo, produzione e uso, riciclo del rifiuto) oggi non appare più come un'utopia ma come un progetto concreto.

SERVIZI AVANZATI E LOGISTICA

Investire in flessibilità e tecnologie che consentano risparmi considerevoli sui consumi di carburante, o utilizzare nuove forme di propulsione: sono proposte che hanno il vantaggio di essere fattibili e incrementare fortemente la competitività. Non mancano in questo senso i primi esempi virtuosi. Ripensare la presenza imprenditoriale anche sulla movimentazione di merci o persone su ferrovie o idrovie può far scoprire nuovi possibili posizionamenti strategici, alla luce dei continui rialzi dei prezzi dei carburanti tradizionali.

Un accenno merita la filiera dei rifiuti, sempre più percepiti come risorsa nel rispetto delle regole: la corretta gestione del ciclo dei rifiuti è una grande sfida, a partire dalle politiche per la riduzione (e quindi dei costi) degli imballaggi, al recupero di materiali o prodotti riutilizzabili, fino alla gestione responsabile delle catene di smaltimento.

TURISMO E CULTURA

Questo binomio rappresenta come è noto per l'Italia uno dei suoi più grandi patrimoni. Ogni parte del patrimonio naturale italiano, ormai sempre più frazionato, diventa col passare del tempo più preziosa e quindi più esigente di servizi o interventi. Allo stesso tempo il potenziale insito nel patrimonio culturale italiano è ancora in buona parte non usato o mal gestito.

La formula cooperativa può essere la risposta giusta per la gestione e la valorizzazione di questo patrimonio e in molti casi lo è già; una formula che può garantire efficienza, responsabilità, e un virtuoso rapporto con le comunità locali. Parchi naturali, teatri, musei, litorali interi, centri eno-agronomici, sono oggi più che mai un potenziale per il movimento cooperativo su cui investire.

La rivoluzione ambientale è già in atto, ognuno nel proprio settore può già delinearne i primi tratti.

Serve una consapevolezza rinnovata e diffusa a partire dai gruppi dirigenti del movimento cooperativo che permetta di mettere strategicamente a sistema la nuova avanguardia.

La cooperazione del futuro dovrà essere artefice di una visione che anticipi e guidi la società anche e soprattutto sulla grande questione ambientale, senza esserne semplicemente trascinata.

La missione e l'ambizione di un grande movimento deve essere quella di dare l'esempio e indicare una nuova via di sviluppo, anche quando si affrontano questioni che richiedono un grande cambiamento culturale, prima ancora che tecnologico.

(mercato)

Il modello di concorrenza

Lo stato delle cose

L'instabilità e la turbolenza del sistema economico globale, accentuate dalla pesantissima crisi finanziaria scoppiata in questi mesi, non rappresentano gli unici motivi per i quali l'Italia si ritrova a essere meno competitiva rispetto ad altri paesi. La situazione di seria sofferenza comincia infatti già a metà degli anni '90. Dal 1995 a oggi tutte le economie europee, compresa quella italiana, sono cresciute. L'Italia, crescendo meno degli altri, ha perso circa 13 punti di PIL rispetto a Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna. Negli ultimi quindici anni l'Italia ha sprecato in termini di PIL più della metà della rimonta realizzata durante gli anni del boom economico.

Capire le difficoltà di oggi è molto complicato. Per questo i giovani operatori sono motivati a riflettere sul modello di mercato e di concorrenza e sulle regole che ne stanno alla base.

COSA È LA CONCORRENZA

Il concetto di concorrenza è elaborato dai critici del mercantilismo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, in contrapposizione all'economia dirigista nella quale lo Stato determina cosa e quanto produrre. Quale naturale risultato delle libertà fondamentali dell'individuo, i liberisti ritengono che il mercato in sé sia in grado di regolarli autonomamente. Adam Smith scriveva:

“Pura concorrenza vuol dire compenso a coloro che forniscono i beni migliori al prezzo più basso. Essa offre un compenso immediato e naturale che una folla di rivali si affanna a ottenere, e agisce con più grande efficacia di una punizione distante, dalla quale ciascuno può sperare di sfuggire“ (Adam Smith, “La ricchezza delle nazioni” 1776).

La concorrenza, quindi, secondo i liberisti sarebbe in grado di regolare da sola i meccanismi dell'economia; inoltre il singolo, perseguendo il proprio interesse individuale, farebbe altresì il bene della collettività.

Dal momento che la concorrenza perfetta, elogiata da Adam Smith e confutata successivamente da Joseph Schumpeter e J. Keynes, rimanda ad un mondo utopistico, caratterizzato da condizioni irrealizzabili e totalmente statiche come produttori price-taker, beni sostituibili, assenza di barriere all'entrata e all'uscita, assenza di asimmetrie informative, inesistenza delle economie di scala, lo Stato e gli organismi sovranazionali devono intervenire per garantire il rispetto delle regole e per impedire la formazione di monopoli, di cartelli e di categorie privilegiate, che possano arrecare danni ai consumatori provocando inefficienze nella distribuzione della ricchezza.

Per i giovani operatori una “sana concorrenza” si basa semplicemente su una pluralità di attori che operano nel mercato, organizzati in diverse forme di impresa e guidate da “regole del gioco” note e rispettate da tutti.

mercato

Naturalmente rimane insito il rischio che la politica in modo poco trasparente condiziona il legislatore nel favorire lobbies vicine ai partiti politici influenti. Tale fenomeno è effettivamente uno dei mali che condizionano negativamente l'economia italiana in molti settori, dalla sanità alle autostrade. Per estirpare tale male è necessario il ricorso ad autorità di garanzia con maggiori poteri, ma anche ad una corretta, trasparente e accessibile informazione, che possa permettere all'opinione pubblica di reagire di fronte a queste storture. Si è poi consapevoli che le recenti crisi economiche stanno mettendo a repentaglio quel seppur gracile consenso che negli ultimi anni ruotava attorno alla concorrenza e alle liberalizzazioni. I rischi della caduta dell'attuale sistema capitalistico rilanciano le tesi di coloro che reclamano più Stato, più interventi pubblici e regolazioni statali.

Anche la paura generata tra i cittadini può provocare una ulteriore spinta al protezionismo che limita la concorrenza. Ma è proprio in tali situazioni che si vuole ribadire come siano la meritocrazia, la "sana concorrenza" e i diritti dei cittadini le uniche ricette per cambiare volto a una società che appare sempre più bloccata sia in termini di ricambio generazionale sia in termini di accesso alle professioni e di rendite di grandi monopoli.

IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE

I dibattiti fra le varie scuole di pensiero ruotano intorno a questa questione: è più

importante il mercato che minimizza lo spreco di risorse, il risultato di efficienza o lo Stato che ridistribuisce e consente di ottenere un risultato di equità? Generazioni è consapevole che il mercato e lo Stato sono imperfetti, e che occorre un equilibrio tra i due. La cooperazione è un soggetto che ben si pone in questa frattura: è una forma di impresa che coniuga il raggiungimento del profitto e dell'efficienza economica con i valori sociali e il principio di democrazia. Nell'attuale situazione di grave crisi economica in cui si mettono in discussione le teorie che si pensavano vincenti occorre ripartire dai sette valori fondanti delle imprese cooperative che sono sempre più attuali perché espressione di un'economia civile:

1. Una testa un voto. Qualunque sia il capitale sottoscritto, il valore del socio in assemblea è sempre uguale a uno.
2. La mutualità interna. Il fine è realizzare scambi con i soci, cioè far trovare loro condizioni di mercato migliori rispetto a quelle che troverebbero autonomamente.
3. La mutualità esterna. Il fine è favorire la nascita di nuove cooperative e contribuire in generale allo sviluppo e al miglioramento del sistema cooperativo e quindi della società nella quale operano.
4. La natura non speculativa. La tassazione sugli utili è agevolata; tuttavia essi non sono interamente distribuibili ai soci, ma possono essere usati, solo in parte,

per remunerare ulteriormente il lavoro o i servizi che costituiscono lo scopo della cooperativa. Al momento dello scioglimento, i soci devono devolvere il patrimonio ai fondi che perseguono lo sviluppo della cooperazione, non potendo dividerlo.

5. La porta aperta. La cooperativa è una struttura aperta. Chiunque ne condivide i principi può chiedere di farne parte, e la sua domanda può essere accettata purché la cooperativa sia in grado di soddisfare il bisogno di lavoro o di servizio.
6. La solidarietà intergenerazionale. La cooperativa tende a conservarsi e a crescere nel tempo, alimentando un circuito virtuoso d'investimento e innovazione, e il trasferimento delle competenze e dei patrimoni fra soci anziani e soci giovani.
7. La solidarietà intercooperativa. Tra le cooperative si attuano forme di solidarietà sia nello sviluppo che nel consolidamento. Ciò consente di essere parte di un movimento che vuole affermare valori di efficienza e di solidarietà.

Alla base dell'impresa cooperativa vi è dunque il rapporto fiduciario che permette ai soci di ottenere condizioni di lavoro migliori rispetto a quelle che troverebbero nel mercato; l'obiettivo è il raggiungimento del profitto non per finalità speculative, ma per soddisfare i bisogni dei propri soci, per contribuire allo sviluppo di altre imprese

cooperative e più in generale al miglioramento della società. Tutti i soci sono uguali e soprattutto non ci sono barriere all'entrata e all'uscita: chi vuole condividerne i valori cooperativi può accedervi ed è libero di andarsene in ogni momento.

La crisi finanziaria globale che ha avuto origine lo scorso anno nel mercato statunitense dei mutui subprime si è molto aggravata, colpendo alcune delle più grandi istituzioni finanziarie americane ed europee, provocando fortissime cadute dei corsi di borsa, suscitando timori di collasso dei sistemi finanziari e di recessione delle economie avanzate.

Le ragioni della crisi e le responsabilità sono dirette:

- la Federal Reserve ha lasciato totale libertà alle banche di agire come volevano;
- le ultime amministrazioni americane hanno limitato le possibilità di citare in giudizio le società e poi deregolato quelle norme che avevano il compito di separare le attività delle banche d'affari da quelle delle banche commerciali, escludendo dal controllo di tutte le autorità di vigilanza - i famosi Credit Default Swap (strumenti derivati).

Si è creato in questo modo un sistema bancario occulto e non controllato, senza trasparenza. Gli annunciati interventi dei governi a sostegno delle banche non devono essere l'unica via per accelerare l'uscita dalla recessione, ancora di più se finanziata con un aumento del debito pubblico. Il rischio che si corre è che ove vi sia cattiva

mercato

va politica, anche le forme di intervento apparentemente neutre possano in realtà mascherare l'intenzione di favorire centri di potere che ancora sfuggono al controllo dei governi. Lo Stato deve anche trovare il modo di stimolare la domanda per tornare a fare crescere l'economia reale.

Sotto questo aspetto il capitalismo ha in questi anni mostrato un suo grande (e nascosto) limite: concentrare la ricchezza nelle mani di poche persone nel lungo periodo si rivela una scelta non solo ingiusta da un punto di vista sociale, ma anche poco efficiente da un punto di vista economico, perché il capitalismo è vivo e continua a vivere solo se la domanda e i consumi sono a livelli alti e stabili nel tempo. Ma se la maggior parte della popolazione mondiale non ha le risorse economiche per consumare di più, è facile capire come l'economia reale possa entrare molto velocemente in crisi, sfociando in una pericolosa recessione. La diminuzione di tutti i consumi (anche dei beni primari) è la dimostrazione di come la domanda reale è stata poco sostenuta dalle politiche economiche degli ultimi anni, e gli effetti sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Negli Stati Uniti - Paese dal quale è partita la crisi - l'ultima amministrazione ha attuato politiche di detassazione per i ceti medio-alti, trascurando completamente la stragrande maggioranza della popolazione. Essendo gli USA un grande importatore, questo calo della domanda reale ha successivamente coinvolto anche l'Europa e l'Italia, per effetto della globalizzazione. Le conseguenze finali sono quindi riassunte in una domanda globale in calo, e un aumento del

risparmio privato da parte delle famiglie. Per l'opinione pubblica non sarà facile accettare l'elargizione di denaro dei contribuenti alle banche che prima della crisi realizzavano profitti enormi, mentre si rinviavano le sanzioni verso i banchieri dai supercompensi.

La concezione di libero mercato promossa dai giovani cooperatori non corrisponde a quella attuale che ha assunto connotati negativi per dimensioni, concentrazioni di potere e uniformità culturale. Corrisponde invece a una concezione di "economia civile" dove l'equilibrio e la pluralità di forme dei vari soggetti che operano sul mercato sia preservato garantendo veramente un corretto funzionamento della concorrenza.

I giovani cooperatori ritengono che uno degli elementi fondamentali per favorire la sana concorrenza sia il diritto di accesso al credito da parte di tutti gli operatori. Il modello economico dominante basato sulla rendita finanziaria sta dimostrando negli ultimi anni una profonda crisi. La finanza e l'investimento sono sempre stati visti con i parametri del rendimento, del capitale, dell'interesse. Sempre di più si sta diffondendo una nuova cultura che mira all'investimento con caratteristiche etiche, dove l'investitore non è guidato solo dall'interesse speculativo ma promuove requisiti di responsabilità sociale e ambientale. Alla luce dell'attuale crisi finanziaria il dibattito circa la dimensione etica della finanza si sta imponendo a livello globale con grande urgenza.

Testimonianza di ciò sono in primo luogo le novità normative introdotte con la legislazione sulle Fondazioni bancarie. Alcuni principi della Finanza Etica si ritrovano nei valori fondanti delle Banche di Credito Cooperativo e delle Casse Rurali e Artigiane, che si basano su tre pilastri:

- una proprietà diffusa;
- un orientamento alla sostenibilità dal momento che le Banche di Credito Cooperativo perseguono la logica del vantaggio e non la massimizzazione del dividendo;
- un'attenzione al soddisfacimento delle esigenze economiche delle comunità locali e pertanto in un'ottica di mutualità esterna.

MERCATO E CONCORRENZA OGGI IN ITALIA. LA CONCORRENZA SLEALE

Il fenomeno della concorrenza sleale si sta manifestando nel nostro Paese in forme diverse e in tutto il territorio italiano dal Nord a Sud. Purtroppo si registra una recrudescenza di questo fenomeno. Come raccontato da diversi libri e organi di informazione ormai la criminalità organizzata è la più grande impresa che opera in Italia con giri d'affari che farebbero impallidire anche le grandi multinazionali. Intere aree del Sud del nostro Paese sono ormai in balia di clan e famiglie affiliate che gestiscono affari e controllano appalti imponendosi con una ferocia inaudita. Al contempo le organizzazioni malavitose si stanno rapidamente ramificando anche in molte regioni del Centro e Nord Italia come Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, zone che hanno una

economia ricca e dove la malavita investe e ricicla i capitali derivanti da attività illegali come lo spaccio di droga, il commercio di armi e il pizzo. Purtroppo in molti casi la criminalità organizzata si serve della forma cooperativa per realizzare i propri interessi economici. In questo modo il modello cooperativo viene distorto in una delle sue funzioni originarie, ovvero dare maggiore dignità al lavoro, ed è invece usato per calpestare la dignità dei lavoratori.

Ancora troppo blanda è la reazione delle istituzioni che devono, prioritariamente, rendere più efficiente la giustizia e potenziare di mezzi e uomini quelle strutture che hanno il compito di combattere questa terribile piaga che rappresenta uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo economico e morale del nostro Paese. Ma non è soltanto con la presenza maggiore dello Stato che si combatte il fenomeno; occorre l'alleanza di tutte le forze economiche che operano nella nostra società per denunciare e non subire o peggio scendere a patti con organizzazioni della malavita organizzata. La forma cooperativa è inoltre usata per l'attuazione di pratiche meno invasive ma non per questo meno gravi, come l'evasione fiscale e lo sfruttamento della manodopera attraverso l'applicazione di contratti pirata (dumping). Questo modo illecito di uso dello strumento cooperativo nuoce gravemente all'immagine della nostra cooperazione - quella "vera" - che invece fa della mutualità interna ed esterna e del rispetto delle regole il suo "modus operandi". Anche l'informazione divulgata che generalizza e tratta l'intero movimento cooperativo come un tut-

mercato

t'uno e la scarsa capacità e volontà della nostra società di elaborare un pensiero complesso nuociono gravemente alla reputazione cooperativa.

Naturalmente Generazioni non ritiene che il nostro movimento cooperativo sia esente da colpe.

Le recenti vicende delle cooperative di Argenta e del consorzio Powerlog dimostrano quanto sia delicato e complicato il lavoro di vigilanza della associazione di rappresentanza. Si deve però ricordare che il movimento cooperativo si è sempre adoperato e impegnato per risolvere con le proprie risorse questi problemi - pagando di tasca propria - e non facendo sua quella modalità di privatizzare gli utili e far gravare sulla comunità le esternalità negative come spesso accade in questo Paese, ma anche in altri Stati.

La concorrenza sleale naturalmente penalizza tutte le società, cooperative e non, che vogliono invece agire sul mercato in modo pulito e trasparente imponendosi non attraverso metodi illegali, ma attraverso la capacità di innovare e la valorizzazione delle proprie professionalità secondo le regole del gioco. La mancata concorrenza rende molto più precario il lavoro, in particolar modo dei più giovani, perché spinge le imprese ad abbassare i costi operativi usando le forme contrattuali meno costose e penalizzando l'investimento in nuove figure professionali capaci di dare un contributo di qualità all'attività dell'impresa.

I MONOPOLI NEI SETTORI DELLE FONTI ENERGETICHE, DELLE MULTIUTILITIES, LE CATEGORIE PROFESSIONALI E GLI INTERESSI LOBBISTICI

Esiste un'altra forma di distorsione della concorrenza ampiamente diffusa nel nostro Paese: quella dei grandi monopoli che creano pesanti inefficienze nell'allocatione della ricchezza e penalizzano il consumatore. Tanti sarebbero gli esempi, ne ricordiamo solo i più evidenti:

- le ex aziende municipalizzate multiutilities che controllano la distribuzione delle fonti energetiche;
- i cosiddetti appalti "in house";
- il carburante e i distributori di benzina;
- le grandi compagnie telefoniche;
- la gestione delle autostrade;
- i tassisti;
- le categorie dei liberi professionisti.

Questi sono per Generazioni i tappi da far saltare per liberare risorse, per rendere l'Italia più moderna e dinamica e per fare emergere quell'imprenditoria che investe in nuove leve, in nuove tecnologie, che vince gli appalti perché può svolgere un servizio più efficiente e non perché ha "delle amicizie influenti".

Si ritiene doveroso oggi, per ridare vitalità al paese, andare con decisione verso questa direzione e la cooperazione, quella che i giovani operatori vorrebbero, potrebbe dare un contributo significativo. Per supportare questa ipotesi ci si limita a fare alcuni esempi ritenuti però estremamente significativi.

Il rilancio della competitività passa in primo luogo dall'assetto del settore dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale. La situazione attuale infatti non pare aver realizzato alcun intervento a favore della concorrenza "per il mercato" e neppure a favore di quella "nel mercato". Si rischia così di accrescere le inefficienze a danno dei cittadini poiché le nuove società, spesso quotate in Borsa, che forniscono acqua, gas, energia elettrica e servizi di igiene ambientale usano le infrastrutture pubbliche con finalità meramente lucrative senza ridistribuire a favore dei cittadini la ricchezza prodotta. La situazione di oggi è insoddisfacente per diversi motivi. Gli enti locali che posseggono ingenti patrimoni sotto forma di local utilities industriali non si limitano, in sostanza, a distribuire utili che ripianano i bilanci dei Comuni, ma svolgono una vera e propria funzione imprenditoriale - anche se, nella maggioranza dei casi, non lo fanno più con la forma di "gestione diretta" che caratterizzava le ex aziende municipalizzate trasformate ora in aziende speciali o in società per azioni. Ciò rischia di accrescere l'inefficienza della gestione delle imprese a danno dei cittadini: vocazione pubblica e vocazione privata di tipo imprenditoriale è assai difficile che vadano d'accordo, poiché devono rispondere a obiettivi tanto legittimi quanto diversi e soddisfare domande altrettanto legittime quanto fra di loro incompatibili. Occorre dunque:

- Realizzare interventi a favore della concorrenza.
- Riprendere politiche di liberalizzazioni e privatizzazioni che sono rimaste

ferme.

- Modificare l'affidamento "in house" dei servizi che appare solo un escamotage per evitarne l'affidamento tramite procedure competitive.

Troppe di queste società di capitale locali non soltanto hanno allargato l'area di business ad altre attività (multiutilities), ma detengono anche partecipazioni societarie in altri settori di attività, vere e proprie holding non contendibili.

Il costo dei carburanti è un altro esempio di scarsa concorrenza; corrisponde infatti solo in parte alla realtà la teoria secondo la quale la benzina è cara perché il petrolio costa molto. Chi vende il carburante al consumatore è strettamente controllato dal cartello delle grandi compagnie petrolifere, che possiedono o controllano il 90% dei distributori del nostro Paese; chi gestisce le pompe o è un dipendente o ha margini bassissimi e forti limitazioni ai prezzi finali. I carburanti vengono venduti a prezzi inferiori da distributori con alcuni marchi "indipendenti" (il 10% del mercato) o nei centri commerciali. Per aumentare la concorrenza occorre creare le condizioni affinché le compagnie petrolifere cedano la loro rete. In questo modo i gestori, liberi dagli attuali vincoli, potrebbero cercare benzina a prezzi inferiori, mettendo in concorrenza diretta i produttori. Una volta eliminati i vincoli sia sugli acquisti sia sui prezzi finali, oggi pesantemente controllati dalle grandi compagnie, forse i benzinai potrebbero veramente avere interesse a farsi concorrenza a beneficio del consumatore.

mercato

La “sana concorrenza” e in alcuni casi anche la deregolamentazione favoriscono anche le innovazioni tecnologiche rivoluzionarie che migliorano la qualità della vita dei cittadini. Un esempio è Skype, nato a Tallin in Estonia, che permette ai cittadini di telefonare a bassissimo costo in tutto il mondo sfruttando una rete wifi che consente loro di collegarsi a internet e usarne i servizi da qualunque luogo. Questo costituisce un esempio di fine delle rendite delle società telefoniche tradizionali e anche di quelle di telefonia mobile. Skype è un’azienda di nuova generazione, il cui obiettivo è quello di eliminare tutti i costi e gli intermediari inutili. Se la società guadagna, un quota del profitto viene immediatamente distribuita ai consumatori, abbassando i prezzi e allargando la quota di mercato.

Anche la regolamentazione autostradale necessita di una revisione come sottolineato di recente dall’Antitrust. È necessario rinnovare le concessioni con delle procedure a evidenza pubblica o favorire forme di concorrenza comparativa attraverso l’affidamento delle diverse tratte a una pluralità di gestori.

Ormai da parecchi anni la Commissione Europea e l’Antitrust italiana sollecitano la revisione delle normative che regolano gli Albi e gli Ordini Professionali. Le principali cause che caratterizzano la scarsa concorrenza nei servizi professionali in Italia sono:

- barriere d’accesso non fondate sulla meritocrazia;
- un sistema tariffario, frutto di interessi

corporativi, non rispondente alla regola del mercato che premia il raggiungimento degli obiettivi;

- una qualità del servizio non sempre garantita perché non esistono modalità per verificare la formazione continua garantita dalle aziende ai propri addetti;
- difficoltà a creare associazioni o studi di grande dimensione che potrebbero incentivare la concorrenza e la qualità dei servizi offerti, anche attraverso la pubblicità comparativa.

Un buon esempio di interventi legislativi efficaci per ridistribuire la ricchezza e attenuare le barriere all’entrata sembra essere il cosiddetto “Decreto Bersani” (D.L. 223/2006, definitivamente convertito con la Legge n. 248 del 4 agosto 2006) che ha liberalizzato il commercio dei farmaci da banco consentendone la distribuzione anche nei supermercati. In questo caso gli effetti positivi sono dupli: il prezzo di alcune medicine è sceso del 30% e l’assunzione di giovani farmacisti da parte delle catene distributive ha ampliato le opportunità di impiego per le nuove generazioni.

Impegnata a rendere il sistema Paese Italia più competitivo sul piano internazionale è l’Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato (AGCM). In Italia l’introduzione di una normativa antitrust nazionale è avvenuta con notevole ritardo sia rispetto agli altri Stati europei, sia rispetto alle Comunità europee: solo nel 1990, infatti, fu approvata la legge 10 ottobre, n. 287, recante Norme per la tutela della concorrenza e del mercato. Questo ritardo è stato general-

mente spiegato con il prevalere di fattori istituzionali, politici e culturali che hanno reso a lungo poco favorevole l’atteggiamento prevalente nel nostro Paese verso il mercato, l’iniziativa economica individuale e la concorrenza.

La legge introduce due fondamentali forme di violazione:

- l’abuso di posizione dominante;
- l’intesa restrittiva della concorrenza.

Il diritto antitrust ha il duplice scopo di garantire i diritti del cittadino-consumatore, e la libera concorrenza delle imprese. La nascita di un trust è associata a un più generale pericolo democratico per la posizione di forza che un soggetto monopolista di natura privata assume nel mercato di riferimento; per questo l’Autorità deve avere poteri più ampi e deve essere più incisiva nel punire gli abusi di posizione dominante.

Le autorità antitrust non imbrigliano il mercato, al contrario consentono al mercato di funzionare. Infatti spesso sono proprio i liberisti che protestano contro le autorità indipendenti quando, per esempio intervengono per limitare il potere monopolista di qualche azienda pubblica o per bloccare aiuti di Stato a imprese monopoliste.

Il pesante taglio alle risorse destinate all’Antitrust previsto nell’ultima finanziaria è un segnale preoccupante per la tutela dei consumatori e per lo sviluppo del Paese.

mercato

Le proposte di generazioni

“

Se una persona giusta e una persona ingiusta potessero fare tutto quello che vogliono, entrambi cercherebbero di soverchiarsi a vicenda, perché secondo natura questo è il bene, e solo la convenzione o la legge costringono a rispettare l'uguaglianza.”

Platone, "Repubblica" libro II

Lo smantellamento delle rendite monopolistiche da un lato e dei privilegi corporativi delle categorie di professionisti dall'altro aprirebbe nuove opportunità lavorative alle giovani generazioni eliminando anche le inefficienze allocative a vantaggio dei consumatori.

La cooperazione può avere un ruolo anche nel favorire prezzi al consumo dell'energia più bassi dando vita a gruppi di acquisto di energia simulando l'esempio degli Stati Uniti. Sicuramente il cittadino consumatore se ne avvantaggerebbe sia in termini economici sia in termini di possibilità di una scelta maggiormente consapevole.

Sullo smantellamento delle rendite delle multiutilities la via da percorrere è la creazione di fondazioni in cui anche la cooperazione potrebbe avere un ruolo forte. Tali fondazioni devono permettere la completa separazione tra gestione del patrimonio con finalità pubbliche e la gestione delle imprese industriali con finalità imprenditoriale.

Per quanto riguarda il prezzo della benzina sono impossibili azioni a favore dei consumatori fino a quando la rete distributiva dei

carburanti rimane nelle mani delle multinazionali del petrolio; occorre togliere la rete distributiva dal loro controllo. Dal 2000 i margini dei distributori (i benzinai veri e propri) sono fermi, quindi il surplus (le rendite aggiuntive) dovuto al rincaro del petrolio degli ultimi mesi sono finiti tutti nelle mani delle grandi multinazionali. Anche per quanto riguarda i carburanti la cooperazione che vorremmo potrebbe quindi giocare un ruolo fondamentale creando le condizioni per i benzinai di consorzarsi in cooperative, centrali di acquisto e così via, in modo da avere un maggiore volume di acquisti e forse spuntare condizioni anche migliori. Quello che per il momento è un'utopia, ma che potrebbe realizzarsi in futuro, è la creazione di una rete di cooperative in grado di operare sul mercato con il ruolo di distributore, attraverso una catena capace di competere con le multinazionali praticando al consumatore finale prezzi inferiori.

La situazione di iniquità presente nel mondo delle libere professioni potrebbe essere superata attraverso lo strumento cooperativo accompagnato da una revisione normativa che rimuova gli interessi lobbistici descritti in precedenza. Le imprese cooperative inoltre potrebbero erogare per i professionisti associati servizi come la certificazione di qualità, la verifica degli obblighi deontologici, la formazione continua e il controllo sull'aggiornamento professionale. Anche in questo caso le cooperative di liberi professionisti potrebbero facilitare l'accesso in questi mercati dei giovani meritevoli che a oggi, non avendo le "conoscenze e le parentele giuste", rimangono esclusi.

Sul cruciale tema della concorrenza sleale Legacoop deve impegnarsi maggiormente in tre diversi ambiti.

1. supporto alla legalità: Legacoop deve favorire chi intende combattere la mafia (come ad esempio il caso di Liberaterra) e fungere da supporto economico allo sviluppo delle diverse realtà locali;
2. è necessaria una denuncia di sistema: per evitare lesioni dell'immagine dell'intero mondo cooperativo occorre escludere dalle associazioni le imprese che sono colluse con la criminalità organizzata;
3. per salvaguardare i mercati le cooperative e le associazioni di rappresentanza devono denunciare pubblicamente il mancato rispetto delle regole da parte dei concorrenti sleali: in particolare le cooperative spurie (ovvero tutte quelle forme di impresa che godono del privilegio di cooperativa solo per benefici fiscali) devono essere denunciate da Legacoop attraverso interventi mediatici forti.

La denuncia da parte del movimento cooperativo deve rivolgersi anche verso altri attori socio-economici come le piccole o medie imprese, le amministrazioni locali e i sindacati per quanto riguarda i temi del lavoro nero, la regolarità degli appalti, il rispetto delle leggi e dell'etica.

Si ritiene quindi che le imprese cooperative possano essere la forma ideale, per i valori

su cui si fondano, per intervenire in modo democratico ed equo sui mercati monopolistici.

Questo ambito inoltre rappresenta un'opportunità per lo stesso movimento cooperativo per lo sviluppo di cooperazione in nuovi e maggiormente dinamici ambiti di attività, vista la maturità raggiunta nei classici settori in cui le cooperative si sono affermate dal dopoguerra ad oggi.

Promuovere la concorrenza e valorizzare il merito consentirebbero di dare un forte impulso al sistema economico italiano in letargo e conseguentemente al ricambio generazionale.

Legacoop Emilia Romagna
viale aldo moro 16
40127 bologna
tel. 051-509983
generazioni@emilia-romagna.legacoop.it